

## L'ISTITUZIONE

### NATURA E ORGANIZZAZIONE

**Vita comune e clero diocesano:** l'ideale – scriveva dom Gréa in una lettera dell'8 gennaio 1880 a padre Buette – “sta nell'introdurre la vita comune e religiosa tra i presbiteri: questo lo scopo della nostra congregazione. Sono convinto che se nella stragrande maggioranza delle parrocchie o almeno in un numero considerevole di esse, ci fossero piccole comunità pronte a praticare con fervore le antiche osservanze religiose, la rivoluzione sarebbe vinta”.

Dom Gréa, trasferitosi dalla "Maîtrise" di Baudin a Saint-Claude, aveva iniziato con due o tre seguaci a praticare le osservanze e le penitenze della vita canonica, a recitare in comune l'ufficio divino secondo le ore liturgiche. La professione emessa, dopo i voti privati, nelle mani del vescovo nella cappella privata della casa l'8 settembre 1871 segnò l'inizio della comunità, alla quale Pio IX, benedicendola, aveva imposto il nome di Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.

Fedele all'antica tradizione, dom Gréa definiva i Canonici: un collegio di chierici di ogni ordine che sotto la giurisdizione diretta del vescovo o quella dell'abate, di un priore o di un prevosto, dipendenti dal vescovo, esercita un ministero pastorale e locale in una chiesa particolare. Conducono vita comune ed emettono i voti propri dello stato religioso. Con un duplice compito: l'ufficio divino nel pieno rispetto delle norme liturgiche e la cura delle anime con la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti e con altri mezzi specifici del ministero pastorale. Per vocazione, inoltre, si dedicano all'educazione dei chierici, da loro stessi reclutati, formandoli nelle scienze ecclesiastiche e nelle virtù dello stato religioso, sotto la direzione dei più anziani e sviluppando in loro il desiderio di servire l'amata chiesa con tutta la forza del loro giovanile entusiasmo.

I Canonici Regolari, quindi, sono incardinati in una chiesa particolare, in una diocesi, costituita da più chiese locali sotto un unico vescovo. Si distinguono dalle Congregazioni, votate al servizio delle missioni e dell'insegnamento nella chiesa universale, come dall'Ordine Monastico, in quanto dediti alla cura delle anime e dai Capitoli secolari perché professano i voti religiosi. Sono fedeli ad una regola approvata dalla Santa Sede, diretti da un capitolo generale con un moderatore a vita. I Canonici Regolari uniscono, all'ufficio liturgico e alla cura delle anime, l'austerità della penitenza, secondo la regola di S. Benedetto che all'inizio era comunemente accettata dai monaci e dai chierici. Questa istituzione ha l'onore di seguire la regola di S. Agostino, perfezionata da altri vescovi, approvata dai pontefici romani, raccomandata dai concili e capitolari nel Medioevo, praticata da ferventi congregazioni: Arouaisse nelle Fiandre (1090), S. Rufo nella Provenza (1138), S. Vittore a Parigi (1113). Per la sua fondazione il Gréa si ispirò a queste congregazioni e in modo particolare a quest'ultima.

In molte lettere, come era da prevedere, dom Gréa espone la sua idea sui canonici regolari e ne determina le specificità: scopo, organizzazione, incidenza sulla vita del clero e della chiesa tutta.

A seguire alcuni stralci di lettere a diversi in cui si evidenziano gli aspetti essenziali dell'ordine canonico con costante richiamo alla tradizione:

“vi chiedo un umile preghiera di intercessione perché Dio, pur nelle prove, porti a compimento i suoi disegni su quella che è e rimane la sua opera e nostra benedetta vocazione: la vita canonica conforme, secondo il decreto di Pio IX, quoad substantiam ex aliquo veteri Canonice Regularium Instituto, cioè:

1° vita religiosa e monastica per il clero diocesano e non più solo per il clero extra-gerarchico e ausiliario;

2° vita liturgica, nihil praeponatur;

3° vita di penitenza secondo la tradizione.

Nessuna modifica ho apportato a queste sante tradizioni. Non ho fondato un nuovo istituto. Ho solo cercato e messo insieme gli innumerevoli dati della storia e memorie dei nostri padri”.<sup>1</sup>

A dom Casimir scrive: “Non si tratta di qualcosa di nuovo, ma di un modo di vivere che affonda le sue radici agli albori della chiesa. Questo Dio mi ha voluto far conoscere con la mia vocazione, questo è quanto è stato benedetto da Pio IX, cioè la restaurazione dell'ordine dei Canonici Regolari juxta constitutionem antiquae

---

<sup>1</sup> a dom Arsène Blin e dom Ignace Delavenna, 1 gennaio 1914

Canonicorum Regularium alicujus constitutionis quoad substantiam (lettera della Congregazione 1876), questo quanto confermato e solennemente approvato da Leone XIII, questo quanto i grandi servitori di Dio hanno sostenuto con le loro riflessioni, le loro ardenti esortazioni per mezzo secolo e che non può morire; questo perché come mi era stato detto a Roma e continuamente mi ripetevano una trentina di vescovi francesi, (l'élite del nostro episcopato), quest'opera risponde ai bisogni del tempo per la santificazione e l'efficacia del ministero ecclesiastico...".<sup>2</sup>

In un'altra lettera allo stesso espone quelle che ritiene essere "le caratteristiche fondamentali:

1° il carattere locale dell'istituto dei canonici regolari; collegiate (abbazie o altro nome), da cui dipendono le case obbedienziali, come rami uniti ad un tronco. (mi è stato detto che non ero di questo avviso prima che mi venissero rivolti alcuni richiami, ma basta consultare quanto ho scritto nel libro "de l'Eglise" e nelle vecchie costituzioni). Si tratta quindi di una unione puramente federativa non del tutto centralizzata, perché le collegiate o domus majores sono tra loro autonome (il prof. De Angelis già quarant'anni fa mi diceva che gradiva molto quest'idea, e il p. Lolli del Laterano, che condivideva la stessa idea, un giorno ebbe a dirmi che l'ideale per l'istituto sarebbe quello di avere i vescovi come abati, nel rispetto tuttavia dell'istituto e delle sue regole, come si verifica nel caso delle norme delle religiose sotto la loro giurisdizione e delle leggi dei loro capitoli). 2° vita liturgica integrale.

3° vita di penitenza secondo la tradizione che si rifà a San Benedetto, salvo alcune varianti (con minor severità) come presso i canonici regolari domenicani".<sup>3</sup>

Al reverendo padre Lolli, dei Laterano, scrive il 10 agosto 1908: "i tre punti fondamentali della nostra vocazione sono:

- 1.° la natura gerarchica, locale e federale dei collegi dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione;
- 2.° l'integrità dell'ufficio divino di giorno e di notte;
- 3.° la pratica dei digiuni e delle astinenze, come veniva praticata dai canonici regolari di Saint Victor, e ricevuta dall'ordine canonico dei Frères Prêcheurs.

La lettera continua, con riferimento alla casa di Roma al Gianicolo: "tutto questo viene a mancare nella costituzione (redatta, credo, dal rev. padre Essen".

Verso la fine della lettera si trova un'altra importante affermazione che caratterizza l'ordine canonico: "se l'ordine monastico, tenuto insieme sotto la presidenza del suo primate, permette le diverse osservanze nelle diverse congregazioni benedettine, a maggior ragione l'ordine canonico, chiamato a sostenere e a vivificare la vita clericale in situazioni che variano all'infinito e a rispondere alla diversità di vocazioni e dei richiami soprannaturali delle anime, deve conservare una santa libertà nei suoi diversi rami".<sup>4</sup>

Ancora un'ampia testimonianza di questo modo di vedere le cose la si ha nella lettera che dom Gréa ha scritto a mons. Villiez, vescovo di Arras nel giugno 1910. Lettera che richiama, nelle ultime battute, l'attenzione sulla non conformità assoluta dell'istituto canonico:

- "La santificazione del clero per mezzo della vita comune è la grande inquietudine che, nei nostri giorni, lo Spirito Santo suscita nelle anime.
- Il massimo: la vita religiosa dei canonici regolari; il minimo: la semplice vita con prebenda del parroco e suoi collaboratori. Tra questi due estremi si può trovare un tertium quid. Con la sua iniziativa il venerabile Holzhauser aveva cercato di adattare la vita religiosa con il regime beneficiario, dove al posto dei voti c'erano le promesse.

Dio ci ha manifestato che la vera eredità dei nostri padri è l'istituto canonico:

- organizzazione locale con incardinazione ad un collegio, alla collegiata (e per mezzo di questa alla diocesi che è l'insieme dei titoli di una chiesa)
- L'ideale – ci diceva dom Lolli – è che i vescovi siano gli abati dei canonici regolari. I vescovi infatti, essendo in statu perfectionis, hanno questo come caratteristica della loro missione. Ma il regime

---

<sup>2</sup> a dom Casimir 20 settembre 1909

<sup>3</sup> a dom Casimir, 2 settembre 1912

<sup>4</sup> In ultimi pacchi arrivati dalla Francia, DG 5; lettere a diversi 1902-1916.

ultra-beneficiario, avendoli secolarizzati fino a trasformarli in laici benestanti, aveva reso la loro attività plerumque inefficace e sterile. Per questo l'ordine canonico sentì la necessità di confederarsi, federazione che è cosa utile e anche compatibile con l'incardinazione. (si consultino a tal proposito gli oratori di San Filippo).

- Di fronte ai vescovi le collegiate regolari sono da paragonarsi a quelle secolari.
- In queste con gli ordini minori si ha un clero secondo lo spirito degli antichi canoni e del Concilio di Trento; come anche sono presenti e attivi l'ordine dei diaconi e suddiaconi.

*Quanto alle norme:*

- Il primo dei ministeri: la vita liturgica
- La pratica dei digiuni e delle astinenze secondo la tradizione, tenendo prudentemente conto delle diverse necessità, costituisce la forza e la fecondità per il ministero
- Queste cose, una volta stabilite e regolamentate sotto il duplice controllo dei vescovi e della confederazione, possono essere considerate alla stregua delle norme delle religiose che pur restando con un regime locale e sotto l'autorità del vescovo, hanno visto le loro norme regolarmente approvate.

La lettera continua con questa "Osservazione:

L'istituto canonico non esige conformità assoluta. Nella diocesi di Arras, ad Arrouaise nel momento del suo massimo sviluppo, veniva applicata senza difficoltà alcuna la Bolla di Benedetto XII, che ammetteva anche delle diversità".<sup>5</sup>

Costante, come detto sopra, non solo il continuo rimando di dom Gréa alla tradizione, ma anche alla diversa impostazione riguardo ad altre congregazioni più o meno moderne. Come anche continua la sua sottolineatura della configurazione locale e giuridica della restaurazione dei canonici regolari:

"1° Nella santa Chiesa – scrive al vescovo di Montpellier – l'Istituto dei Canonici Regolari non costituisce qualcosa di nuovo. Ha inizio con il costituirsi del clero stesso. Non appena la pace concessa alla Chiesa ne ha dato la possibilità sia S. Eusebio da Vercelli che S. Agostino hanno dettato regole di vita comune.

Lo scopo di questo Istituto consiste nel consentire alle anime sacerdotali e levitiche la pratica della vita religiosa e monastica nelle chiese e nel clero diocesano.

Questo ideale realizzato nel passato è quanto Dio ci ha messo in cuore e che vogliamo realizzare con la sua grazia, sempre sostenuti in questa iniziativa da sua santità Pio IX e dal bene placet più di trenta vescovi francesi le cui lettere sono state fatte recapitare a Roma.

2° i punti essenziali di questa istituzione, che la distinguono dalle altre società religiose sono i seguenti:

Si distingue innanzitutto, dalle altre Congregazioni approvate dalla chiesa per il servizio generale di missioni o per l'insegnamento, per la sua caratteristica propriamente locale.

Questo carattere locale consiste nel costituire delle Collegiate religiose che, allo stesso titolo di quelle dei canonici secolari generalmente provenienti da collegiate regolari, entrano a far parte del clero diocesano.

Da queste collegiate possono dipendere obbedienze o priorati ai quali i vescovi offrono servizi parrocchiali, e i cui membri pur facendo parte di questa comunità non cessano di appartenere al proprio collegio.

Questo essere locale è stata la caratteristica di ogni antica congregazione di Canonici Regolari e ne determina specificità e differenza.

Questa la caratteristica presente nella concessione del decreto di Lode da parte della Sacra Congregazione. Constitutiones concinentur quoad substantiam desumendo ab aliqua veteri Canonorum Regularium Congregatione.

Ci si diceva allora che questa sua specificità era garanzia di efficienza: S.Em. il card. Verga ricordava al fondatore che tale opera con questa caratteristica veniva incontro alle esigenze dei tempi. I vescovi stessi affermavano che proprio per questa sua caratteristica tale Istituto era come una benedizione per il bene delle diocesi, in quanto concedeva al clero la possibilità di una vita più perfetta e un esempio per quanti non la seguivano.

---

<sup>5</sup> A mons. Villiez, vescovo di Arras, giugno 1910

Con l'erezione della casa di St. Antoine ad abbazia ad formam Ordinis viene a costituirsi una prima e perfetta collegiata, altre ne seguiranno e tra queste la principale casa in Canada voluta dall'arcivescovo di St. Boniface e di Ottawa proprio con questo scopo.

Le collegiate dei Canonici Regolari sono tra loro unite da patto federativo sotto l'autorità di un capitolo generale e di un Presidente generale, che ne garantiscono la normatività con il reprimerne i disordini e favorirne lo sviluppo. Nulla d'importante può essere deciso dalle Collegiate Regolari senza previa autorizzazione dell'autorità centrale del Presidente, che ne deve nello stesso tempo garantire l'autonomia. Questa la forma di governo per tutte le antiche Congregazioni dei Canonici Regolari voluto dal Papa Benedetto XII e questo ancora oggi è il modo di organizzarsi dei Canonici Regolari Premostratensi.

3° l'ufficio del giorno e della notte sono le osservanze tradizionali che volentieri pratichiamo.

La pratica dell'ufficio della notte, in circostanze regolari e normali, viene vissuta con serenità e non come una fatica. Per nostra esperienza il canto gregoriano, nella sua semplicità, favorisce la recita che invece sarebbe difficilmente possibile a retto tono, anche se solenne. Non comporta lungaggini eccessive, normalmente un ufficio non supera l'ora e mezzo, anzi spesso di meno, raramente di più. Questo è sempre stato fatto nella casa di St. Antoine eretta da 43 anni ad abbazia; così come da 18 anni anche nelle due principali case del Canada. Ai nostri giorni ogni attività industriale richiede un lavoro notturno continuativo. La santa pratica delle veglie notturne non è forse da considerarsi superiore agli interessi temporali! Quale protezione per le persone contro le insidie del demonio così attivo durante l'oscurità della notte.

4° l'osservanza dell'astinenza e del digiuno ci proviene dal modo di vivere dei Canonici Regolari più in auge".<sup>6</sup>

Altra interessante lettera è quella scritta a mons. Nouvel, benedettino della Pierre-qui-Vire, vescovo di Quimper: "le parole di S. Ecc. vogliono certamente essere di incoraggiamento per il nostro giovane istituto. Suo scopo è quello di riportare la vita monastica al centro del presbiterio nelle campagne, di inserirlo nel ministero locale e pastorale. Non molto tempo fa il vescovo di Bourges mi diceva: da 80 anni in Francia abbiamo un clero onesto e virtuoso; e tuttavia non siamo stati capaci di arrestare il movimento rivoluzionario né di arrestare l'affievolirsi della religiosità nelle campagne, c'è bisogno di qualcosa d'altro, è necessario o che i parroci diventino monaci o che i monaci diventino parroci. Immaginatoci la chiesa come una colomba con due ali: il ministero apostolico e il ministero pastorale, vediamo che uno di questi ministeri ha conservato tutte le caratteristiche della vita religiosa; mentre l'altro si è indebolito secolarizzandosi totalmente. 'ab initio non fuit sic'. Il vostro famoso ordine monastico e, a seguire, l'ordine canonico regolare ha fatto sorgere e retto chiese per diversi secoli in tutta Europa. La decadenza della vita religiosa in Europa ha avuto inizio con la totale secolarizzazione del clero pastorale. Nonostante il diffondersi dei monaci, l'Europa di quel periodo ha visto l'eredità di Cristo diminuire invece di crescere. Secondo me questo si è verificato se non altro nel lembo di terra in cui ho abitato. In questa diocesi di Saint-Claude tutte le parrocchie all'inizio erano un priorato monastico di San Benedetto oppure cappelle o chiese dipendenti da priorati. Oggi, nonostante la nostra rispettabile onorabilità, constatiamo che la gente si allontana. Nessuna parrocchia oggi ha il prestigio di quelle di 50 anni fa. Non c'è forse bisogno della nobile immolazione monastica? La chiesa non vive se non per il mistero della croce, necessita di martiri con immolazione incruenta: un paese senza monaci, se non produce martiri, corre il rischio di trovarsi sull'orlo del precipizio. Ma i martiri ricoprono un lasso di tempo limitato, aprono il cammino: i monaci sono invece una istituzione permanente. Il sacrificio cruento offerto una sola volta dal nostro Pontefice continua a perpetuarsi nel sacrificio incruento della vita della nuova umanità.

Mi scuso, monsignore, per questa mia esposizione, ma credo che tutto questo coincida con le preoccupazioni del suo cuore di vescovo e di monaco. Oh, auguriamoci che la nostra Francia possa riavere quel nobile episcopato monastico dei tempi passati, allorquando i monasteri erano scuola dei Pontefici e, nello stesso tempo, culla di vita pastorale. Quello che, S. Ecc., mi dice riguardo a 'socius' e della difficoltà di imporlo nel ministero, viene da me preso in seria considerazione. Per il momento nei nostri priorati non abbiamo trovato grande difficoltà di applicazione, e le dispense sono una eccezione. Certo, qualora i nostri religiosi dovessero

---

<sup>6</sup> a mons. de Cabrières, vescovo di Montpellier, 30 dicembre 1909

predicare delle stazioni, dovrebbero andarvi da soli, ma, ammetto, che provo ripugnanza a permettere loro di esercitare un tale ministero che, anche se da molti religiosi esercitato con grande utilità, li porterebbe lentamente ad allontanarsi dalla vocazione propriamente pastorale e canonica, cioè stabile, caratteristica della loro specifica vocazione”.<sup>7</sup>

A dom Benoît scriveva: “possa Iddio sempre più accrescere nell’unità di spirito, di desiderio, d’intelligenza per la loro vocazione coloro che verranno a costituire la nostra comunità! Sempre più prendano coscienza della loro vocazione all’istituto canonica, e siano pieni di zelo per la sua restaurazione. Mai entrino in conflittualità con chicchessia per l’osservanza delle norme, dato che non facciamo parte né dell’uno né dell’altro, e neppure dobbiamo modellarci sull’uno o sull’altro, ma unicamente sulle tradizioni dei nostri padri. Faccio grande affidamento sui novizi che si accingono a fare la professione e su coloro che seguiranno. Chi non condivide a pieno il nostro spirito si ritiri, per timore, come si legge nella Sacra Scrittura, di fiaccare lo slancio dei loro fratelli, ne frangant corda fratrum suorum.”<sup>8</sup>

La sua restaurazione era seguita, sostenuta e condivisa anche da altri prelati con cui intratteneva rapporti epistolari costanti. Questo scriveva a mons. Pierre Rougerie: “ho molto apprezzato, e ve ne ringrazio, le informazioni così preziose che avete avuto la bontà di comunicarmi riguardo all’Ordine Canonica, forma antica della vita religiosa al servizio delle chiese, modo di vivere aperto anche al clero diocesano. Quanto avete trovato nella diocesi di Limoges è quanto già si viveva nella vallata del Rodano. Tale era anche l’Istituto Canonico Regolare di S. Ruf, nell’Ile de France, quello di S. Victor, e più a nord quello di Arrouaise, ecc...”<sup>9</sup>

Allo stesso in altra lettera: “sono in questo miserevole asilo, in attesa che al più presto si trovi una felice soluzione per l’opera di restaurazione dell’Istituto Canonica, un tempo molto diffuso nell’intera cristianità. Mi avete messo al corrente di interessanti studi, e se ve ne sarà data la possibilità, continuate ad istruirmi riguardo a questa grande Istituzione, così da favorire la vita religiosa e monastica nel clero diocesano vissuta nella povertà e nella vita comune”.<sup>10</sup>

Così scrive al vescovo di Moulins per chiedere sostegno per la nuova comunità: “eccellenza, in forza dell’affetto che V. Ecc. mi ha manifestato e dell’interesse che si degna di nutrire verso la nostra nascente comunità, mi sia permesso di metterla sotto la vostra potente protezione, in questo preciso momento in cui il vescovo di Saint-Claude sta per sollecitare il breve di Lode apostolica. Mi sia concesso presentarle, con tutto il rispetto dovuto, il testo della supplica del vescovo di Saint-Claude e una richiesta di sostegno, la cui sottoscrizione è a sua discrezione. L’appoggio di V. Ecc. ci sarà di grande aiuto a Roma e questo nello stesso tempo non farà che accrescere la riconoscenza dovuta per tante testimonianze di affetto dimostrateci. Qualora me ne sarà data l’occasione sarò felice di inginocchiarmi davanti a lei per chiedere la vostra benedizione per la nostra famiglia spirituale e per esprimerle i miei più profondi sentimenti di gratitudine e venerazione.”<sup>11</sup>

Sempre a mons. Rougerie scriveva in altra lettera: “I Canonici Regolari fanno parte del clero diocesano, e sono chiamati, nell’osservanza dei voti religiosi, a viverne tutte le sante norme. Non devono costituire un Ordine religioso propriamente detto, come i grandi Istituti Apostolici dei Domenicani e dei Frati Minori, come la gloriosa Compagnia di Gesù, come i moderni Istituti degli Oblati; devono invece effettivamente essere i Religiosi dei Vescovi, offrendo, all’interno della gerarchia, l’ausilio della vita religiosa, e, nei loro più importanti centri, quello della vita comune, così preziosa ai servitori di Dio”.<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> a mons. Nouvel, 11 aprile 1886

<sup>8</sup> A dom Paul Benoît, 30 agosto 1891

<sup>9</sup> a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurgnac, 3 marzo 1915

<sup>10</sup> a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurgnac, 11 settembre 1915

<sup>11</sup> a mons. Dreux Brézé, 20 gennaio 1876. (altra lettera scritta a mons. de Conny sempre 20 genn. 1876 per sollecitarne il sostegno. Monsignor de Conny, decano del capitolo della cattedrale di Moulins al tempo del vescovo Dreux Brézé, pubblicò un cerimoniale romano che rimase a lungo un libro liturgico di riferimento. Per questo i canonici di Moulins otterranno il privilegio di portare in coro la [cappa magna](#) in estate e in inverno).

<sup>12</sup> a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurgnac, 8 maggio 1916

Lo stesso pensiero in una lettera all'arcivescovo di S. Boniface, in cui parla anche della grave prova che la comunità sta passando e chiede all'arcivescovo di venire incontro alle richieste di secolarizzazione dei suoi: "i canonici regolari sono, per l'essenza del loro istituto, i religiosi dei vescovi, affidati per loro vocazione alla sollecitudine dei vescovi. Quest'idea, stranamente dimenticata, rimane la pietra da cui prenderà avvio la resurrezione dell'opera che fu e rimane la nostra vocazione e il disegno di Dio sulla stessa..., cosa rispondente ai bisogni attuali della santa chiesa".<sup>13</sup>

Dom Gréa scrivendo ad un suo grande e venerato amico non nasconde la gioia per la prima parrocchia dei cric in Francia: "non c'è motivo alcuno che mi vieti di mettermi in comunicazione con lei durante questo gradito e interessante pellegrinaggio. Sono anche ben disposto ad attendere fino a primavera o altro momento che voi vorrete fissare. Nel frattempo mi auguro di potervi vedere anche solo per un momento a Lyon o anche a Vienne. Sento il bisogno della vostra grande carità per l'opera che Dio sta realizzando per mezzo di questo povero e debole operaio. Vi ringrazio sentitamente per la vostra paterna sollecitudine. Oggi con insistenza mi raccomando alle vostre preghiere e a quelle delle sante persone sotto la vostra direzione per la delicata iniziativa della presa a carico della nostra prima parrocchia. Spero, tra qualche giorno, poter inviare in questa simpatica piccola parrocchia di 300 anime, tra gli abeti, che dista 8 km da qui, dom Léon, dom Joseph e uno dei nostri diaconi. Mi auguro che il primo approccio risulti sereno anche se gli inizi presentano sempre delle incertezze, soprattutto se, come ho appena appreso dalla cattiva stampa, si vanno diffondendo ovunque, tra questi semplici abitanti, pur cristiani, dei preconcetti nei confronti dei religiosi. Per questo penso di inviarvi, per il momento, solo dom Léon, e gli altri in seguito, dopo che questi sarà riuscito a tranquillizzare un po' gli animi. Credo che non ci vorrà molto. Pregate rev.ssimo e caro padre per il buon esito di questa iniziativa. Sarebbe bello e interessante poter dare inizio alla vita cenobitica in un presbiterio di campagna, vita di serena austerità, con salmodia notte e giorno, con il suo silenzio e le sante pratiche. Addio, carissimo e reverendo padre, benedite colui che vi scrive e che nutre verso di voi una filiale e profonda venerazione e gratitudine. Tuus in Christo et Maria."<sup>14</sup>

E al vicario generale d'Albi scrive: "sono commosso e riconoscente per la grande stima che sua Ecc. l'Arcivescovo ha dimostrato per i poveri meriti del nostro recente e umile istituto. Mio grande desiderio assecondare la sua richiesta per la gloria di Dio e la restaurazione della preghiera pubblica nel suo antico splendore. Ma non le nascondo il mio grande imbarazzo: ho dovuto provvedere alle nostre fondazioni d'oltreoceano, quelle in Svizzera e nel Bourbonnais. Disponiamo di molti giovani, ma non sono ancora pronti per lasciare il nido e prendere il volo. Non abbiamo ancora un anno o almeno diversi mesi davanti a noi? Potremo venir incontro alle vostre richieste? Io, come voi, me lo auguro. Signor Vicario generale qui la scelta di un superiore è cosa di estrema delicatezza. Nonostante le difficoltà, signor Vicario generale, mi propongo di assecondare la richiesta di S. Ecc. Avrò l'onore di incontrarla la prossima settimana. Non mi è stato possibile prima a causa dell'assenza momentanea del maestro dei novizi che in questi giorni sostituisco. Vi prego di porgere a S. Ecc. l'omaggio della mia venerazione e della mia gratitudine per la stima che mi riserva e di accettare, signor Vicario generale, i miei più graditi saluti."<sup>15</sup>

Dom Gréa spesso ribadisce la sua grande preoccupazione per il futuro della sua opera come in questa lettera "Mi sarà dato assistere al trionfo, o dovrò soltanto prepararlo? Questo Dio solo la sa. Lui sa ciò che è meglio, potrebbe volere che il grano, sebbene pronto per spuntare, rimanga sotto terra, per apparire solo al momento in cui, sviluppata nell'oscurità, la nuova vita sarà pronta ad aprirsi alla luce".<sup>16</sup>

E ancora a Marie-Antoine Straub: "Carissimo sincero amico, pregate per me e per il nostro istituto. Facciamo in modo che con la preghiera l'ora della risurrezione possa venire anticipata; questa sarà sempre più brillante e splendente nella misura in cui la morte e la sepoltura l'avranno fatta crescere nell'umiltà e nella fiducia".<sup>17</sup>

---

<sup>13</sup> a mons. Béliveau, arcivescovo di S. Boniface – Canada – 21 dicembre 1916

<sup>14</sup> a dom Giraud, missionario de La Salette, 26 novembre 1880; parrocchia: Leschères; per altri particolari cf Vernet o.c. p. 90

<sup>15</sup> a mons. Fabre, 24 settembre 1895.

<sup>16</sup> a dom Paul Benoît, 12 novembre 1910

<sup>17</sup> a dom Marie-Antoine Straub, 12 novembre 1910

Don Gréa, inoltre, non perdeva occasione per insistere non solo sulle caratteristiche della sua attività restauratrice, ma ne sottolineava l'importanza e la necessità per il momento presente:

“Le voci più autorevoli, parlando di questa rinascita, la considerano come rispondente ai bisogni del nostro tempo. I grandi servitori di Dio, i vescovi sono stati concordi nell'indicarmi la direzione verso cui andare, quella secondo Dio, come mi era stato detto a Roma anche all'inizio del mio cammino.

Dubitandone cadrei nell'infedeltà, e quindi verso questo divino volere devo fiducia incrollabile, fedeltà sicura e una speranza paziente e costante riguardo ai disegni di Dio su questo mondo profondamente tormentato e dove si stanno sviluppando per la chiesa nuovi trionfi e nuovi frutti di santità”.<sup>18</sup>

La stessa idea viene espressa in due lettere a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurnac, “L'opera di resurrezione dell'Istituto Canonico, nonostante le prove che deve subire, sostenuta da santi e illustri vescovi e condivisa da molte anime sacerdotali, va verso la piena realizzazione. Affrettiamone la venuta con le nostre preghiere. Questa sarà anche l'ora del mio Nunc dimittis”.<sup>19</sup>

Allo stesso in un'altra lettera: “La grande opera che, nella mia debolezza, Dio mi ha chiamato unitamente ai miei confratelli a realizzare, in cui si trovano unite la vita religiosa e il ministero levitico e sacerdotale, al servizio delle Chiese sotto l'autorità dei Vescovi, viene oggi ritenuta dai santi vescovi e servitori di Dio necessaria per il bene del popolo di Dio...”

La vita comune può venir sospesa dagli avvenimenti, le persecuzioni, ma, dal tempo degli Apostoli, la tradizione del distacco religioso: ecce nos reliquimus omnia, è stata proposta dai Padri e dai Concili al clero diocesano, sotto l'autorità dei Vescovi e nella gerarchia locale delle Chiese”.<sup>20</sup>

L'ideale canonico, secondo il modo di vedere di dom Gréa, veniva incontro anche a esigenze specifiche dello stesso clero diocesano. Questo scrive a mons. Giovanni Andreucci: “Possa vostra Eccellenza, nella sua bontà e saggezza, provvedere alla salvezza delle nostre anime e delle nostre vocazioni per la gloria di Dio e il servizio della Chiesa. Da diverse parti un gran numero di generose anime sacerdotali sentono di essere portate a seguire la vita monastica nel ministero ordinario delle chiese, senza dover lasciare un tale ministero per entrare in quello ausiliario proprio degli Ordini Religiosi Apostolici. Richieste per questa scelta generosa e provvidenziale, suscitate dallo Spirito Santo, mi pervengono da ogni parte. Richieste di un clero veramente distaccato dal mondo, come santi vescovi mi vanno ripetendo e le situazioni odierne richiedono,”.<sup>21</sup>

Lo stesso pensiero in questa lettera a dom Casimir: “Spesso mi avete sentito affermare che nel mondo vi sono due forme di ministeri, uno semplicemente apostolico, senza legami con le chiese particolari e dedito al servizio della chiesa universale; l'altro locale, gerarchico, legato alle chiese locali; l'uno, nello stato di perfezione, costituisce i religiosi del Capo della chiesa; l'altro, nello stesso stato di perfezione e un tempo presente dovunque, con il suo istituto canonico costituisce i religiosi dei vescovi”.<sup>22</sup>

Altro argomento interessante che il nostro affronta è quello dell'ordinazione nella chiesa cattedrale, come in questo frammento di una lettera scritta a dom Benoît, in cui si mette in risalto la centralità ed importanza della chiesa cattedrale:

“Conformemente allo spirito della chiesa, nel limite del possibile, i chierici vengano ordinati nella chiesa episcopale, madre delle altre. Con questo spirito e secondo questa tradizione sono i vescovi che vanno ad impartire la confermazione ai fedeli, mentre spetta ai chierici recarsi alla chiesa episcopale per l'ordinazione. Per questo motivo a Roma è di primaria importanza che le ordinazioni in modo solenne ed esclusivo vengano fatte nella basilica del Laterano. Quando ci si conforma a questa prassi, come ad ogni altra tradizione della santa chiesa, si ottengono grazie particolari; in questo modo l'ordinazione dei chierici fa risaltare l'unità delle chiese con la chiesa madre. Che i fedeli prendano parte all'ordinazione con gioia è cosa secondaria, importante è invece che prendano coscienza che anche per loro la chiesa episcopale è loro madre spirituale

---

<sup>18</sup> a dom Casimir, 10 settembre 1914

<sup>19</sup> a mons. Pierre Rougerie, 18 gennaio 1916

<sup>20</sup> a mons. Pierre Rougerie, 25 settembre 1916?

<sup>21</sup> a mons. Giovanni Andreucci, canonico di Spoleto e cameriere segreto, maggio 1914. n.b.: per una descrizione degli avvenimenti cf anche lettera del 23 maggio 1909, a card. Cagliano de Azevedo)

<sup>22</sup> a dom Casimir, 20 febbraio 1914

ed è opportuno che alcune celebrazioni ordinariamente e, in forza di tradizioni consolidate, abbiano luogo in queste”.<sup>23</sup>

In un'altra allo stesso dom Gréa respinge l'insinuazione secondo la quale sarebbe stato dom Raux a fornirgli i contenuti dottrinali sui canonici regolari: “Nel libro sulla chiesa ho esposto tutto quanto avevo da dire sui canonici regolari. Questa dottrina non mi è stata fornita dal caro dom Raux (nota: come invece sostiene dom Moquet), ma l'avevo appresa studiando i padri e le antiche tradizioni. Dio, a suo tempo, ne permetterà l'espansione per il bene delle chiese. Una cosa è la vocazione degli ordini e delle congregazioni dei chierici vaghi dediti al servizio apostolico, altra cosa è la vocazione religiosa nel clero gerarchico in ogni chiesa, vicino al vescovo, il quale, in forza del suo stato, è costituito per vocazione nello stato di perfezione evangelica. Tali furono i capi dei canonici regolari nelle chiese: S. Agostino, S. Eusebio, S. Yves de Chartres e altri. Quando feci presente al grande canonista De Angelis, che mio intento era quello di un regime federativo posto a rimedio dei danni derivanti da quello beneficiario, questi ne rimase fortemente impressionato”.<sup>24</sup>

A dom Constant Brenier scrive: “ho esaminato a fondo la questione delle messe conventuali. voi non siete una cattedrale, né una *collégiale* – questo riguardo solamente le chiese secolari – ma una *collégiée*, collegiata, trattandosi di un collegio o comunità”.<sup>25</sup>

La salvaguardia del principio di vita comune è per dom Gréa questione di vita o di morte di una comunità. solo in casi particolarissimi, ma provvisori può essere momentaneamente sospeso: “Dobbiamo essere fedeli a questa norma: mai assumere un servizio in cui, entro breve tempo, non sia possibile vivere la vita comunitaria autentica e regolare di un priorato con almeno tre religiosi.”<sup>26</sup>

“io penso, che, generalmente parlando – e questa sarà anche la mia posizione futura – non si debba conservare nessuna località dove la norma generale non possa essere prontamente applicata e garantita”.<sup>27</sup>

“Rimaniamo uniti, caro figlio, rimaniamo uniti. Quella di assumerci troppi impegni nei nostri priorati è stata un'astuzia del demonio”.<sup>28</sup>

Non poteva mancare nelle lettere il rapporto con il clero diocesano. Secondo dom Gréa questo rapporto non può essere che di collaborazione e di emulazione reciproca. A dom Benoît così scrive: “La vostra ricerca sui chierici è veramente ben fatta. Mi sono permesso, come vedrete, di suggerirvi semplici modifiche riguardo alla forma più che alla sostanza. Vi suggerirei di aggiungere, concludendo, un epilogo o poche righe sull'anelito dello Spirito Santo e della chiesa di vedere il clero gerarchico praticare la vita religiosa, riservata in modo troppo esclusivo al clero ausiliario e extra gerarchico”.<sup>29</sup>

I canonici devono lavorare solo per Dio e non si devono lasciar condizionare dagli uomini. “a noi non interessa l'apprezzamento umano perché viviamo per amore di Colui al cui servizio ci siamo completamente dedicati”.<sup>30</sup>

In un'altra lettera allo stesso: “Penso che sia cosa buona e normale che i nostri padri si confrontino con il clero diocesano. Unica eccezione quella di fare meglio e più dei secolari: “Penso che sia cosa buona e normale che i nostri padri si confrontino con il clero diocesano. Unica eccezione quella di fare meglio e più dei secolari.”<sup>31</sup>

Sempre allo stesso: “Non so nulla e nulla mi è stato comunicato riguardo a Payerne da parte della curia vescovile; solo ora lo apprendo da voi. Sono del parere, salvo prova contraria, che quel gentiluomo ha voluto visitare la parrocchia, pensando, pur non essendolo ancora, di essere stato nominato. In ogni caso, poiché siamo i religiosi dei vescovi, diano incarichi o che li revochino, noi l'accogliamo con gioia, poiché con spirito

---

<sup>23</sup> a dom Paul Benoît, 23 dicembre 1894

<sup>24</sup> a dom Paul Benoît, 24 marzo 1911

<sup>25</sup> a dom C. Brenier, 28 febbraio 1891

<sup>26</sup> a dom Paul Benoît, 23 giugno 1893

<sup>27</sup> a dom Paul Benoît, 11 luglio 1893

<sup>28</sup> a dom Paul Benoît, 11 luglio 1893

<sup>29</sup> a dom Paul Benoît, 7 settembre 1897

<sup>30</sup> cf lettera a dom Brenier del 25 agosto 1900

<sup>31</sup> a dom Brenier, 24 giugno 1896



di fede vi leggiamo la santissima adorabile e amorevole volontà di Dio. Quindi allontaniamo da noi ogni recriminazione o lamentela all'interno e all'esterno qualunque sia la situazione in cui veniamo coinvolti; qualora venisse nominato a Payerne un altro parroco al posto nostro, per un periodo o per sempre, sosteniamolo in ogni occasione con il nostro aiuto in parole ed opere.”<sup>32</sup>

Se siamo il clero del vescovo è necessaria una chiara e serena collaborazione. Ecco due passi di lettere a dom Brenier: “Dato che esplicitamente non si sono degnati di avvisarmi, non sono obbligato a scrivere a Fribourg. Ma a voi spetta una risposta adeguata, religiosa e serena. Vi mando questa risposta. Trascrivetela e trasmettetela a mons. Pellerin. È mio dovere ricordargli il nostro disinteressato servizio durante 13 anni. Lo faccio tramite questa lettera scritta con quella dignità e umiltà che mi si addice. Ora lasciamo che sia la Divina Volontà a guidare il futuro, e non cerchiamo ricompensa umana alcuna. Addio, carissimo figlio, che paternamente benedico.”<sup>33</sup>

Rev.ssimo Monsignore, (vicario generale) [*lettera in riferimento alla precedente*]

Noi continueremo ad occuparci della popolazione cattolica di Payerne, fino all'arrivo del rev. Janssen, attenendoci a tutto quello che gentilmente vorrete comunicarci. Questa popolazione, ci piace sottolinearlo, apprezza l'impegno sacerdotale che, per tredici anni, la nostra congregazione ha messo nel servirla, in mezzo a difficoltà e con il disinteresse a voi noto. Ci auguriamo che il nuovo pastore che Sua Eccellenza avrà la bontà di inviarvi continui sulla scia di quanto già fatto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Dinnanzi a voi, rev.ssimo monsignore, umilmente mi inchino in segno di profondo rispetto.”

Sul servizio alle mense dei canonici così scrive a dom Benoît: ““La vostra idea di affidare il servizio in cucina alle nostre suore mi trova perfettamente consenziente. Ne risulterà risparmio di tempo per voi, come anche pulizia e riservatezza. Questo è perfettamente in linea con le più antiche tradizioni. La lettera di San Clemente ad Virgines parla di questo tipo di servizio. All'inizio della chiesa le vedove consacrate, le vergini e le diaconesse prestavano questi servizi ai poveri e ai chierici, che sono i primi tra i poveri delle chiese. Le pie donne prestavano questo servizio a Nostro Signore, alla comunità degli apostoli e dei discepoli che lo seguivano: quae ministrabant ei. Senza dubbio è necessario prendere gradi precauzioni, ma non è questo il difficile. Le si prendono oggi in molte comunità e seminari. In questi servizi, ben gestiti, si corre meno pericolo e più riservatezza di quanto lo stesso ministero comporti. È soprattutto qui che dobbiamo armarci di grazie straordinarie”.”<sup>34</sup>

## **DIFFICOLTA' CON LA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI**

### **Preoccupazione e amore per il suo istituto**

Lungo il cammino della restaurazione varie le incomprensioni e le difficoltà incontrate per la sua attuazione sia da parte di singoli che delle istituzioni. Difficoltà date dal fatto che il tentativo di dom Gréa veniva a cozzare non solo contro norme giuridiche, ma anche trovava opposizione per l'impossibilità, almeno da parte di alcuni, di conciliare la vita canonica con quella dell'apostolato.

A dom Benoît scrive: “Carissimo figlio, dobbiamo tutti pregare molto e continuamente per il nostro caro istituto: in modo che la persecuzione, che può essere vista sia come garanzia che come pericolo, diventi per noi fonte di grazie. Grazia caratterizzata da una fedeltà inviolabile contro i pericoli dovuti alle vicissitudini, agli isolamenti, alle sollecitudini provenienti dall'esterno che possono portare alla secolarizzazione, facendo così regredire dallo spirito interiore, di preghiera e di penitenza”.”<sup>35</sup>

Allo stesso in altra lettera: “Non fatemi mancare il vostro aiuto, caro figlio e confratello; la nostra fedeltà sia fonte di rinascita, e facciamo sì che il sublime e apostolico istituto del clero canonico riprenda a vivere attraverso i nostri sacrifici, la nostra immolazione, come anche attraverso la santa e efficace intercessione

---

<sup>32</sup> a dom Brenier, 14 agosto 1900

<sup>33</sup> a dom Brenier, 21 agosto 1900

<sup>34</sup> a dom Paul Benoît, 30 ottobre 1897

<sup>35</sup> a dom Duval Pierre, lunedì di pasqua 1905

delle vittime che, sostenute da Maria in piedi sotto la croce, generosamente si offrono, unendo il loro sacrificio non cruento al sacrificio cruento del Calvario”.<sup>36</sup>

Nella circolare del 23 dicembre 1890 scrive: “Richiamo la vostra attenzione, carissimi fratelli, sulla natura del nostro Istituto, che è monastico e che quindi deve avere quale nutrimento il raccoglimento e la vita interiore. È solo con gli esercizi spirituali, con la preghiera, soprattutto quella liturgica, con il digiuno che saremo quello che siamo chiamati ad essere; con questi mezzi nei nostri priorati riusciremo ad essere nell’attività pastorale di aiuto al popolo, e dare il nostro contributo per una seria formazione del clero. Diverremo pastori convincenti se sapremo essere religiosi abbandonati a Dio. Cioè veri monaci (monìòs secondo S. Denis), soli con Dio”.

Come si evince da questa lettera scritta al superiore della Grande Chartreuse, Don Gréa è disposto a tutto pur di vedere realizzato il suo sogno di una vita: “Mi dice che devo diventare vittima per la redenzione dell’opera a cui, per santa volontà di Dio, sono stato chiamato con segni inequivocabili. Se il grano di frumento non muore rimane solo, e non può moltiplicarsi se non viene sepolto. Anch’io devo avere in me lo stesso sentire di nostro Signore che è morto per risuscitare e rivivere nell’assemblea della sua chiesa. Aiutatemi, reverendo padre, ad accettare questa croce come una grazia, la più grande e preziosa di tutte le grazie”.<sup>37</sup>

Non basta, però, il suo impegno e determinazione perché l’ideale venga realizzato. È necessaria la collaborazione e l’apporto di chi ne condivide l’ideale: “A tutti raccomando una profonda unione, un grande amore per la santità del vostro stato. Dio ci chiederà conto della grazia che ci ha concesso aprendoci le porte della santa vocazione; ma quale sarà la nostra responsabilità e quale rendiconto terribile saremo chiamati a dare qualora, venendo meno all’amore che Dio aspetta da noi, presi dal desiderio di piacere a noi stessi, divenissimo causa e motivo volontario di affievolimento della santità in qualcuno dei nostri fratelli e soprattutto all’interno del nostro stesso istituto! Con S. Bernardo potrei dire, sapendo quanto voi e la vostra santificazione mi stanno a cuore, quos iterum parturio donec Christus formetur in vobis (Gal 4,19)”.<sup>38</sup>

A dom Casimir scrive: “Dio sempre benedica il vostro lavoro e le vostre sofferenze! La croce è il tesoro dei discepoli del Divin Crocifisso! Vi chiedo di pregare per me in questo ultimo periodo della mia vita su questa terra. Dio ha voluto che il nostro istituto subisse una prova che secondo i suoi disegni (di cui non si pente mai) lo libererà da ogni componente umana nisi granum frumenti mortuum fuerit. Dio in questo modo segna le sue opere. Vi rendete senza dubbio perfettamente conto della riservatezza richiestami in questo frangente. So, dati i numerosi segni che Dio ha voluto concedermi, che la rinascita della vita e dell’istituto canonico nella santa chiesa è Dio che lo vuole... Aiutatemi a portare a termine la mia corsa. Pregate per me perché anch’io, possa, dopo aver ricevuto tante grazie da Dio (oggi ricorre l’anniversario della mia ordinazione), dopo tanti peccati e defezioni, dire, come san Paolo: cursum consummavi, fidem servavi, reposita est mihi corona, non plus justitiae, ma secundum magnam misericordiam; misericordias Domini in aeternum cantabo”.<sup>39</sup>

In mezzo alle difficoltà dom Gréa, non si scoraggia, certo com’è, che la restaurazione dell’ordine canonico è opera voluta da Dio: “Siamo venuti a conoscenza di ciò che Dio ha voluto da noi quando ci ha fatto incontrare l’ordine canonico e ci ha dato l’incarico di dichiarare a Roma, in Francia, per mezzo di vescovi, per opera di santi servitori di Dio, che la restaurazione di quest’ordine, il quale apre al clero l’accesso alla vita religiosa e monastica nel servizio ordinario della chiesa, rispondeva ai bisogni del tempo presente. Quindi, carissimo, poiché Dio non può venir meno alle sue promesse, e poiché la nostra santa vocazione, da Lui legittimata, ci ha e lo ha impegnato in conformità a questo stato e secondo l’essenza dell’istituto canonico, rimaniamo fermi in tutta fedeltà e fiducia. È cosa buona che il grano di frumento subisca la morte per poter essere fecondo: expecta, rexspecta. Carissimo, credo che per noi sia giunta l’ora della preghiera, mistero della croce! Rimaniamo sempre più strettamente uniti al Cuore di Gesù nella sua agonia: affectus nostros participando curabat, afferma san Leone Magno. Ha provato paura, pavere; sentito ripugnanza, taedere; provato il dolore, contristari et moestus esse; il rifiuto, transeat a me calix iste; questo calice è stato quello

---

<sup>36</sup> a dom Duval Pierre, 24 febbraio 1914

<sup>37</sup> al superiore della Grande Chartreuse, 9 dicembre 1912

<sup>38</sup> Lettere di Dom Gréa alla Comunità di Saint-Antoine scritte a bordo della “Toronto”; Dal 1 al lunedì 4 giugno 1894

<sup>39</sup> a dom Casimir, 20 settembre 1909

del suo amore e per la salvezza del mondo, la sua gioia eterna, proposito sibi gaudium; calix meus inebrians quam praeclans est. Spetta a noi prestare ascolto al suo invito: potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Questo è per noi il momento della speranza, dell'attesa, di saper vedere in anticipo il momento della gioia per la santa chiesa, che con certezza verrà dopo le lacrime dell'ora presente".<sup>40</sup>

Significativo e illuminante il richiamo nelle sue lettere al chicco di grano, che per portare frutto deve necessariamente venir sepolto, come in questa lettera a dom Casimir: "Credo di avervi già fatto presente come nella nostra opera si realizzi il mistero della croce, la similitudine del chicco di grano. Il grano, fragile goccia di latte al momento della sua nascita, protetto inizialmente da delicato rivestimento all'interno e all'esterno da uno più resistente, dotato di punte si sviluppa al riparo di questi elementi e a poco a poco appare in tutto il suo splendore come spiga al di sopra del terreno. In seguito, una volta giunto a maturazione, deve, privo di ogni protezione, nudum granum, cadere in terra e in essa morire. Se rimane nella spiga e nello splendore di questo stato, solum manet, rimarrà sterile, se invece mortuum fuerit, multum fructum affert. Questa è la realtà della nostra iniziativa. Spetta a noi prenderne atto e portare a compimento il suo essere per mezzo di una fedeltà incrollabile, una fiducia a tutta prova in Dio che non ha sbagliato nel donarci questa vocazione e a chiamarci per questa sua opera, oltre ad una pazienza tenace fino al momento della realizzazione dei suoi disegni..."<sup>41</sup>

Lo stesso pensiero lo si trova in un'altra allo stesso: "Dio vuole che abbracciamo la croce; abbracciamola e con incrollabile fiducia e generoso amore anche noi condividiamone lo spirito d'immolazione. È necessario che il grano di frumento muoia per diventare fecondo. La nostra vocazione, come anche la restaurazione dell'istituto canonico sono opera di Dio. Facciamo sì che la nostra fiducia in Colui che ce l'ha fatta conoscere e che non inganna mai, sia all'altezza delle vicissitudini che Egli permette per mettere alla prova e santificare le nostre anime!"<sup>42</sup>

Così anche in un frammento in una lettera a dom Benoît: "È cosa buona, molto buona che la resurrezione della vita canonica spetti unicamente a Dio, ne goda Dio solo, sia per la gloria e la soddisfazione di Dio e che per questo noi rinunciamo ai piaceri e alle soddisfazioni che ne abbiamo assaporati. Così facendo otterremo che queste dolcezze vengano, una volta che noi avremo terminato di bere al calice che ci è stato preparato, di nuovo assaporate da coloro che Gesù e Maria Immacolata hanno chiamato in questa nostra vocazione..."<sup>43</sup>

In questo tentativo di restaurazione dom Gréa richiede non solo collaborazione ma anche condivisione dell'ideale, infatti così scrive a dom Casimir: "Con le preghiere che nascono dal vostro affetto mi siete di sostegno presso Dio, come anche nelle prove per mezzo delle quali Dio vuol santificare questi ultimi giorni della mia vita terrena e concedere grazia e fecondità alla grande opera della resurrezione della vita monastica cioè della religione e dei santi impegni nel clero titolare delle chiese, dato che, sebbene lentamente, questa antica religione clericale era divenuta esclusivo appannaggio delle congregazioni apostoliche e sussidiarie..."<sup>44</sup>

Difficoltà di ordine interno ed esterno, come difficoltà giuridiche e sociali non devono ostacolare il tentativo di restaurazione: "giovedì prossimo 21 settembre festeggerò il 60° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Questa festa della mia vecchiaia la celebrerò a Saint Antoine, presso il grande patriarca di cui il mio titolo abbaziale mi ha costituito suo umile seguace. Questo giubileo deve essere per me di preparazione alla morte. Pregate perché abbia ad ottenere la grazia di una santa morte. In cielo, la cara schiera dei miei figli, che mi hanno preceduto, con alla testa il grande servitore dom Paul Benoît, profondo conoscitore dell'istituto canonico e santificato dalla prova della croce, con gioia accolta, mi attende e mi chiama. La terribile crisi che attraversa l'Europa tiene in scacco molte opere di Dio. L'istituto dei Canonici Regolari, nella forma in cui lo sperimentai nella mia vocazione in modo conforme alle più vetuste tradizioni dei nostri padri,

---

<sup>40</sup> a dom Casimir 14 novembre 1909

<sup>41</sup> a dom Casimir, 2 settembre 1912

<sup>42</sup> a dom Casimir, 11 gennaio 1913

<sup>43</sup> a dom Paul Benoît, 10 gennaio 1911

<sup>44</sup> a dom Casimir, 20 febbraio 1914

nella forma in cui le più alte cariche dell'episcopato e dei servitori di Dio l'hanno approvato e dichiarato conforme ai disegni di Dio per la santificazione del clero e del popolo cristiano, rivivrà nella sua integralità; ho consacrato al Cuore di Gesù questa rinascita la cui aurora decreterà per me l'inizio del mio nunc dimittis. Il chicco di frumento caduto in terra, durante l'inverno porta a maturazione, in questo rimanere sepolto, il raccolto che apparirà a primavera. Questa è la caratteristica di ogni opera divina. Così dovrà accadere anche per l'istituto canonico. Tutto sta procedendo, e la morte del grande cardinale di Lyon, che tanto amava questo istituto, gli ha fornito un altro protettore in cielo, dopo averlo santamente e fortemente difeso presso la Santa Sede. Dio non vuole che mi lamenti degli uomini e degli avvenimenti! Dio mi conceda la grazia di accettare il grande dono della croce e della prova! Ormai così vicino all'eternità devo offrire il mio umile sacrificio in unione a quello delle sante anime, che mi ha fatto conoscere. Devo essere, come mi scriveva un santo vescovo, la vittima per il mio ordine, di questo ordine oggi così misconosciuto, il quale con le sue sante norme, i suoi digiuni secondo la tradizione, le sante veglie e l'incessante preghiera liturgica, distribuita lungo le ore del giorno e della notte, offre a Dio il perenne omaggio della chiesa militante e l'associa per mezzo di questo ministero augusto e necessario, alla chiesa trionfante e ottiene, nello stesso tempo, grazie e salvezza per gli uomini. Come per mezzo di questo istituto e questa santa disciplina il mondo antico è stato trasformato in mondo cristiano, così per mezzo di questo santo modo di vita offerto e abbracciato dal clero, o almeno da una élite, il paganesimo moderno, di cui soffre la società, sarà vinto e questa potrà di nuovo far ritorno al Cuore di Gesù, alla fede, alla croce, al suo amore e insieme a Lui riprendere a vivere la vita cristiana".<sup>45</sup>

A dom Brenier scrive: "Dio che non viene mai meno ai suoi disegni, sta preparando la nostra resurrezione con questa imprevedibile prova che ha permesso per sigillare con il suo sigillo la sublime opera della vita canonica restituita al sacerdozio e all'ordine levitico. S. Em. il cardinale di Lyon ha molto a cuore questa resurrezione, l'ha fatta sua. Su questa terra godiamo del sostegno dei più illustri vescovi e in cielo quello di potenti nostri protettori ai quali Dio ha aggregato il nostro caro dom Paul Benoit, giusto davanti a Lui e esimio tra noi per la preghiera, la contemplazione, la penitenza, il silenzio e l'apostolato. Vi spedisco il foglio illustrativo che il canonico Grévy ha preparato su questo santo amico. Continui rinvii, per il susseguirsi dei cambiamenti nella direzione della Congregazione dei Religiosi, hanno continuamente ritardato il momento atteso che venisse data via libera alla nostra santa vocazione, e messo a prova la nostra fedeltà. Ma Dio ci ha proibito di mancare di fiducia nell'adempimento del suo disegno, manifestatoci nella nostra vocazione, avvalorata da tanti segni accreditati alla sua santa volontà."<sup>46</sup>

All'interno dell'istituto si richiede non solo profonda collaborazione, ma buon governo come esempio alle generazioni future: "Date le circostanze presenti prolungo per un po', cioè fino al nuovo ordine, il vostro mandato di priore. Non dubito affatto che l'incarico a vita da priore viene a costituire un punto importante per il futuro del nostro caro istituto, e altrettanto importante è il fatto che non si creino precedenti che lo possano compromettere. L'ordine canonico, compresi i così ferventi Premonstratensi, è caduto in rovina soprattutto per l'inosservanza di questo specifico punto fissato dagli antichi canoni di diversi concili. I religiosi che rimangono troppo a lungo al di fuori delle grandi comunità, corrono il rischio di perdere oltre al gusto della vita comunitaria, anche lo spirito della vita religiosa e collegiale; l'attrattiva di queste grandi comunità e degli incarichi che per obbedienza ivi imposti, incarichi diversi da quelli parrocchiali che infondono vigore nella gioventù religiosa, si affievolisce per lasciar posto a una specie di secolarismo, che danneggia l'istituto....Le norme sono fate per il bene generale e il corso normale delle cose. A Roma il nostro primo consultore mi ha costretto ad inserire questo punto nelle costituzioni. Credo inoltre che non condideranno la mia interpretazione per dodici anni, troppo lunga, e che imporranno scadenze ogni nove anni, con rapporto (avec rappel) con la casa maggiore per un tempo considerevole (forse di tre anni). Confesso che preferirei rinunciare ad una fondazione piuttosto che cedere su questo punto. Quindi date le facoltà di cui ancora godo e le circostanze in cui ci troviamo e ignorando dove un domani dovremo dirigere i nostri passi perché la

---

<sup>45</sup> a dom Casimir, 15 settembre 1916 (o 16 sett.?)

<sup>46</sup> A dom Brenier, 16 marzo 1916

grande comunità possa continuare (il noviziato, ecc.), sono convinto di godere di sufficiente autorità per lasciarvi ancora a Mannens. Quale grande gioia sarebbe per me poter trascorrere i miei ultimi anni insieme ai miei primogeniti, insieme a coloro che con me hanno vissuto le gioie e le speranze dell'istituto nel suo nascere e la cui presenza sarebbe una tradizione vivente per coloro che sopraggiungeranno! Rimanete, quindi, mio caro figlio, nel limite del possibile, nel vostro priorato, lasciandovi guidare dalla Provvidenza e, come noi qui in Francia, vivete alla giornata. Cosa veramente degna di un'anima religiosa!... All'inizio quanta carità, unione, zelo per la tradizione! Questo devono gli anziani tramandare ai giovani e insegnarlo con la loro presenza. Fin quando Iddio non ci concederà la libertà di godere di questi beni nell'eternità, rimaniamo a lui fedeli in un filiale abbandono e con intenso amore accettiamo la sua santa volontà."<sup>47</sup>

La presa di coscienza delle difficoltà porta dom Gréa a meste considerazioni, ma ciononostante è sempre fiducioso in Dio che saprà portare a compimento ogni sua opera: "la vostra lettera del mese di luglio mi raggiunge, con il vostro filiale e sincero saluto, in questo sacro asilo della Trappa dove mi sono rifugiato nell'attesa dello scoccare dell'ora di un sereno Nunc dimittis, e qui trascorrere le ultime ore di riposo della mia lunga carriera, che Dio, nella sua bontà, vorrà concedermi. Infatti mi sento, in questo momento della mia vita, senza fissa dimora, al servizio della mia vocazione cioè dell'istituto antico ed apostolico della vita canonica regolare. Il nuovo istituto con le sue nuove autorità che hanno preso il posto della mia povera persona e la direzione della grande opera che mi era stata affidata, ha soppresso, con la chiusura del nostro alunnato di Andora, questa casa ormai privata di scopo e di personale, del noviziato e di qualunque utilità, casa che, dopo essere stata la sede della mia abbazia in esilio, attualmente è stata data in affitto ai Fratelli Maristi. Scrive Bossuet: "losque Dieu veut qu'une oeuvre soit toute de sa main, Il réduit tout à l'impuissance et au neant, puis Il agit". [*quando Dio vuole che un'opera venga considerata esclusivamente sua, riduce tutto all'impotenza e al nulla, e poi agisce*]. Questo dovrà accadere anche per la rinascita dell'istituto canonico... Sono pienamente convinto, stando ai segni che Dio mi ha inviati nella mia vocazione per opera delle più alte autorità e dei suoi più santi servitori, che l'istituto canonico regolare cioè la vita liturgica e la penitenza secondo la tradizione, come viene vissuta nella sua integralità locale presso le abbazie, le collegiate o case minori e maggiori all'interno delle diocesi, rinascerà quale i santi padri, i pontefici e i concili l'hanno formulata, favorita e raccomandata. Ne sono sicuro e per questo potrò elevare un grande: nunc dimittis"<sup>48</sup>

La elezione ad abate, con conseguente erezione ad abazia di Saint Antoine, non viene da tutti vista in modo positivo. Perché infatti rinunciare alla nomina a vescovo, altre volte offertagli, per poi ripiegare su quella di abate?<sup>49</sup>

Don Grèa affronta la questione soprattutto con colui che non solo condivise il suo ideale ma ne fu uno dei maggiori propugnatori oltre che ammiratore e difensore. Ecco quanto scrive a dom Benoît:

"con la mia elezione ad abate da parte della Santa Sede automaticamente anche la comunità di Saint Antoine viene a qualificarsi come abbazia. Grande è stata la mia sorpresa. Ma devo vedere in tutto questo la realizzazione di una disposizione divina e un nuovo provvidenziale sviluppo offertoci da Dio. Di questo sono profondamente convinto, dietro anche osservazioni presentatemi da altri riguardo allo stesso argomento. Fino ad ora, noi, chierici gerarchici per natura, non avevamo nessun legame gerarchico che ci costituisse titolari e collegio gerarchico di una chiesa. All'inizio Dio lo permetteva affinché potessimo trasferirci da un posto all'altro; infatti abbiamo potuto lasciare Saint Claude perché non ne avevamo la titolarità, non eravamo chierici gerarchici, canonici di questa chiesa, ma semplicemente eravamo stati chiamati a fungere da cappellani e vicari di una parrocchia. Una tale situazione, dopo la mia morte, avrebbe potuto farci assimilare alle congregazioni extra-gerarchiche (questo infatti è accaduto ai Teatini, che nati come tentativo di riforma

---

<sup>47</sup> a dom Brenier, 16 gennaio 1902

<sup>48</sup> a dom Casimir, 17 settembre 1915

<sup>49</sup> Nel 1877 il governo francese lo designò a vescovo di Langres e nel 1879 come vescovo di Annecy. Questa la sua risposta: "non, non sono fatto per essere vescovo, ma un buon monaco". Ci fu anche una terza proposta, quella a vescovo di Saint-Claude. Questa volta dom Gréa accettò, ma la sua accettazione, pervenuta in ritardo, non ebbe seguito alcuno, anche perché nello stesso momento veniva a cadere il governo Dufaure, che ne era stato favorevole. Cf Vernet, o.t. p.51-53.

del clero, si sono trovati esclusi dal clero gerarchico). Non era questo ciò che Dio voleva. La Santa Sede con il nominare un abate, costituisce anche un'abbazia, con collegio gerarchico; con il trascorrere del tempo i priorati lontani che momentaneamente fanno parte di questo collegio e il cui personale dipende dalle case maggiori, diventeranno a loro volta abbazie e collegi; in questo consiste la costituzione ultima ed essenziale dell'Ordine: confederazione di collegi gerarchici con case dipendenti sotto la guida di un presidente generale e di un capitolo generale. Questo detto e sottolineato, la questione delle insegne pontificali concessa a Saint Antoine diventa marginale. Così la vedo io".<sup>50</sup>

Riguardo alle insegne pontificali allo stesso scrive: "Concordo pienamente con voi riguardo alle insegne pontificali. Cercherò di inserire nelle costituzioni, come anche nel mio testamento, accorgimenti che ci tutelino. In questo frangente al superiore generale non è stato possibile evitarle; ma si potrebbe pensare ad un documento approvato dalla Santa Sede in cui vengono riservate alla sola persona del superiore generale. In questo modo ammettendole per il solo superiore generale nessuno penserà ad una presa in giro e senza ferire la suscettibilità di nessuno si conserverà quella semplicità che è propria della gerarchia. L'erezione ad abbazia è un chiaro segno della volontà di Dio, che ha apertamente fatto conoscere a tutti che approva e consacra definitivamente l'istituto nella sua forma gerarchica. Questo è anche quanto mi scrivono, da ogni parte, le menti più illuminate tra i nostri amici".<sup>51</sup>

"Nelle future costituzioni inserirò e farò approvare, con ogni probabilità, che, eccezion fatta dell'abate presidente generale, gli altri abati, o prevosti, o, in qualunque modo si vogliano chiamare, i superiori delle case maggiori per nessun motivo faranno uso delle "pontificia". Così facendo eviteremo ogni abuso e l'eccezione fatta per il presidente sarà sufficiente a non prestare il fianco a critiche, con il nostro rifiuto, da parte delle altre congregazioni di Canonici Regolari, nostri confratelli (Lateranensi, San Maurizio, Premostratensi, ecc.)".<sup>52</sup>

All'amico Raymond Bouvet scrive: "Anche io, come voi, ho nutrito gli stessi pensieri e fin dalle prime avvisaglie ne sono rimasto molto preoccupato. Ma Dio mi è venuto in aiuto: mi ha illuminato attraverso consigli che mi sono giunti, tutti favorevoli all'accettazione nell'interesse sia dell'opera come anche per una certa mia chiarezza interiore, che mi fa capire e sentire in modo sempre più vero ciò che Dio mi chiede e a cui vuole che mi dedichi. Mi sento, caro amico, così tanto spinto dalla sua grazia che non rinuncerei a dedicarmi all'opera dei Canonici Regolari... anche se dovessi lavorare fino alla morte senza nulla raccogliere e lasciare ad altri il raccolto... per la Maîtrise questo ed altro, questa sarà sempre la mia prima preoccupazione, anche se il mio misero corpo non vi si potrà dedicare come dovuto".<sup>53</sup> Allo stesso in altra lettera scrive: "Pregate per questo povero abate di Saint-Antoine. Ne ha molto bisogno. È stata per me una vera sorpresa, l'iniziativa è stata portata avanti, a mia insaputa e in gran segreto, dal vescovo di Grenoble e dall'arcivescovo di Saint-Boniface – Canada – la si può considerare come una nuova e solenne consacrazione del nostro Istituto. Questa concessione da parte della Santa Sede deve essere così intesa e la mia persona non ne deve trarre vantaggio alcuno".<sup>54</sup>

### **Don Grèa e la riforma (casa al Gianicolo)**

Don Grèa sente profondamente e soffre per la nuova situazione che si è venuta a creare in seguito alla necessaria apertura di una casa a Roma sul Gianicolo. Era importante mettere piede a Roma, ma non si sarebbe mai aspettato che, quanto desiderato e da diversi suggerito e anche propugnato, avrebbe inaspettatamente affossato quanto con fatica e sacrifici fino ad allora era stato costruito. Grande è la sua sofferenza, come chiaramente si evince dalle sue lettere, in cui si ipotizza, pur di salvare il salvabile, anche una scissione. Pesa e lo rattrista il fatto di trovarsi solo e doppiato proprio da colui che aveva indicato come suo collaboratore e continuatore: dom Delaroche.

---

<sup>50</sup> a dom Paul Benoît, 16 novembre 1896

<sup>51</sup> a dom Paul Benoît, 30 dicembre 1896

<sup>52</sup> a dom Paul Benoît, 18 febbraio 1897

<sup>53</sup> a Raymond Bouvet, 7 febbraio 1896

<sup>54</sup> a Raymond Bouvet, 30 ottobre 1896

Così scrive a dom A. Roux: “Non ritorno, estraneo ormai a coloro che ne hanno la responsabilità, sulle circostanze che hanno dato vita ad un’opera essenzialmente diversa da quella che era stata affidata alla mia vocazione e che, per 40 anni, si è sviluppata con l’aiuto e i suggerimenti di scelte e sante autorità. Ho fatto presente al cardinal Vivès, che eccezion fatta del nome, la nuova opera si differenzia nell’essenza dall’Istituto Canonico che insieme ai miei figli avevamo abbracciato. Che il nuovo Istituto si sviluppi e propaghi, nulla da obiettare. Sono ormai un estraneo. Ormai vicino all’eternità mi raccomando alle vostre preghiere, carissimo amico, perché dopo una serena morte possa arrivare al celeste incontro dove mi attendono e mi chiamano i miei figli e confratelli, ai quali ancora per poco sopravvivo, i protettori e santi senatori di Dio che durante la mia lunga carriera mi furono di sostegno e di guida”.<sup>55</sup>

Quella che ormai viene considerata una nuova fondazione ha ripercussioni profonde all’interno della stessa comunità, come si evince da questo passo di una lettera scritta al canonico Grévy: “per il momento non si vede soluzione alcuna riguardo alle difficoltà della nostra Congregazione. Tutti gli anziani si rifiutano di seguire le nuove disposizioni. Un nuovo decreto sembra accrescerne le difficoltà. Il mio è ormai un ruolo onorifico. Si sono verificati degli imbrogli. Anche se la mia persona e quello che rimane della mia vita sono reputate cose di poco conto non importa, perché su tutto prevale il futuro dell’Istituto, la salvaguardia del suo spirito e del suo obiettivo. Il decentramento va assolutamente difeso, come anche necessaria ed essenziale ne è l’autonomia locale. Mi auguro che questo doloroso caos porti al risultato sperato. Spero che il divino volere su questo Istituto, mostratoci in diverse occasioni e come è stato sottolineato a Roma, 20 anni or sono, rispondente ai bisogni del nostro tempo, possa realizzarsi. Dobbiamo pregare e far sì che la volontà divina, accettata con amore, sia la nostra unica guida... a me non resta altro, quale unico motivo di questa bizzarra prova, che camminare sulla via della santità in vista dell’eternità. Fate sì che in tutto questo sia fatta la volontà di Dio... Pregate per me che vivo momenti difficili e in un continuo stato di tristezza che mi logora, anticipando il momento della mia morte. Ho bisogno di più coraggio. È necessario che la mia anima, distaccandosi da questo mondo, non desideri altro che dimorare con Dio. La Santissima Vergine mi ottenga la grazia e la fedeltà in questo momento di prova”.<sup>56</sup>

In tutto ciò, pur non condividendo le decisioni prese dall’alto, dom Gréa prega e spera, consapevole che spetta all’autorità della chiesa dirimere l’arbitrato: “Mi sembra – scrive – che Dio abbia permesso tale prova per richiamare l’attenzione di Roma sull’Istituto Canonico e sull’importanza che questo ha per il servizio nella Chiesa. Questioni che, credo, colà venivano semplicemente ignorate. Le difficoltà emerse esigono necessariamente delle risposte, che non possono essere eluse. Non bisogna aver fretta e tutti, dobbiamo ubbidire alla Santa Sede, pur rimanendo tuttavia fedeli ai principi costitutivi dell’opera. Per quanto mi riguarda, caro sincero amico, questa è una situazione di grazia che esige una mia risposta. Nelle opere che Dio ci affida non c’è posto per soddisfazioni personali. In queste opere è necessario che la nostra personalità scompaia perché in esse si manifesti la gloria di Dio solo. È questo quanto Dio mi domanda in vista dell’eternità. Siatemi vicino, caro e sincero amico, in questo mio compito. È necessario, senza dubbio, passare per l’agonia per essere uniti all’agonia e alla volontà di Gesù per la salvezza del mondo”.<sup>57</sup>

In un’altra allo stesso così scrive: “Dio che porta sempre a compimento quanto vuole, si prenderà cura dell’opera che ha fatto nascere, alla quale aveva anche concesso santi e potenti protettori e che Roma aveva a sua volta benedetto, lodato, incoraggiato”.<sup>58</sup>

In un estratto della lettera a dom Benoît nella Pasqua 1909 torna a ripetere: “(Nella casa di Roma) si cerca di mettere in piedi qualcosa di diverso: non praevalerunt: Dio che ha creato il seme, e lo nasconde sotto terra, farà sì che germogli e porti frutto. Da noi esige fede e fedeltà. Santifichiamoci.

Presto incontrerò il vescovo di Châlons al suo rientro da Roma, dove si è recato per la festa di Santa Giovanna d’Arco. I nostri amici ci ripetono: sottomissione, pazienza e speranza...”

---

<sup>55</sup> a dom Augustin Roux, 30 gennaio 1917

<sup>56</sup> al canonico Grévy, 24 maggio 1907

<sup>57</sup> al canonico Grévy, 10 giugno 1907

<sup>58</sup> al canonico Grévy, 25 febbraio 1908

Sempre allo stesso scrive: “La Santa Sede al momento della nostra nascita ci fece la raccomandazione di conformarci agli statuti e alle osservanze di una qualche congregazione di canonici regolari, lodandoci e incoraggiandoci in questa impresa e esortandoci a perseverare e proseguire in essa: pergant igitur, ecc.... improvvisamente tutto è svanito; ma Dio ci restituirà quello che un’ora di prova sembrava aver oscurato, ciò che ci aveva ispirato e che noi avevamo abbracciato... Tremenda prova veramente! Ma Dio che la permette saprà trasformarla in un momento di gloria. Per vivere la Compagnia di Gesù non ha dovuto assaporare la morte? Sant’Alfonso non è stato forse messo da parte, calunniato e la sua opera incompresa e stravolta per un periodo? ...”

In un’altra aggiunge: “Fede, fiducia e solida pazienza e costanza; Dio continua a volere quanto già stabilito e che ci è stato manifestato... Maria Immacolata è nostra forza e nostro rifugio. So e mi rendo conto che la volontà di Dio e mio desiderio è di rimanere fermo nella nostra santa vocazione. Quelli che si sono separati hanno posto le premesse per una diminuzione del numero e delle forze. Ma Dio non ha bisogno del numero, anzi egli stesso è la forza. Dio per ogni sua opera ha un suo piano; questa la strada ut cognoscamus in terra viam tuam. Amiamo e ogni giorno sforziamoci di fare quello che ci domanda”.<sup>59</sup>

In altre lettere allo stesso, anche se con toni e argomentazioni diverse torna spesso sull’argomento:

“non abbiamo unito la prudenza del serpente alla semplicità della colomba: credevo, hélas! Nella sincerità, nella lealtà, ecc... di coloro che mi ingannavano. Come potete constatare dalla lettera di dom Manucci a dom Pisani si cercava di far credere alla Sacra Congregazione che il nostro Istituto stava per scomparire, mentre lentamente e senza interruzione si sviluppava. Si voleva far credere che l’istituto sarebbe in breve scomparso, invece cresce serenamente, lentamente e in modo sicuro e il Visitatore in Canada constatava che i religiosi osservavano rigorosamente tutte le norme, ecc... i nostri giovani chierici oblati costituivano un fertile terreno di reclutamento; tra noi c’era pace e unione. Hanno dovuto separarmi dalla nostra gioventù e rompere ogni relazione tra me e loro, per creare un gruppo la cui consistenza mi sembra molto opinabile e con un tenore di vita che, non avendo più nulla della vita liturgica e monastica, è simile ad un residuo di cui, per quanto possibile, è necessario ridurre l’influsso, e che avrà come risultato il portare i più ferventi verso gli ordini extra-gerarchici dove si vive una vita religiosa ben organizzata e gli altri verso il clero secolare”.<sup>60</sup>

Ancora: “Non siate troppo sorpreso per il fatto che mi si accusi d’illuminismo, come anche di soffrire di demenza senile, affermazione che non viene più ripetuta dopo la pubblicazione dei miei poveri ultimi lavori. Sembra che tutto abbia avuto inizio a seguito di alcune mie affermazioni pronunciate in una conferenza, e precisamente che Dio concede grazie e lumi ai suoi servitori nelle iniziative che questi prendono per il suo servizio e in special modo a coloro che instaurano istituti religiosi, e aver per questo aggiunto che Dio mi aveva concesso doni non per la fondazione di una nuova opera, ma per far rivivere le venerabili pratiche degli antichi canonici regolari”.<sup>61</sup>

In un’altra così si esprime: “Sotto i colpi che insieme subiamo e di cui ho avuto notizia solo da due ore, non ci resta che pregare e chiedere a Dio che ci illumini. Senza dubbio non tacerò, ma prima di parlare è bene raccogliere documentazioni. Prima d’intervenire, qualora ve ne fosse necessità, cercherò di trovare aiuti a Roma. Dio non ci chiuderà la porta in faccia. Oh! Caro figlio, chiediamo di nutrirci di sentimenti di fede, d’amore, di fedeltà, di fiducia. Più noi veniamo distrutti, più apparirà con chiarezza che l’opera è opera di Dio. Affettuosi saluti: Maria, Mater nostra, suscipe nos...”.<sup>62</sup>

Al vescovo di S. Boniface scrive: “all’improvviso, e quando credevo di essere stato compreso e continuare ad esserlo, ci arriva, come un colpo a ciel sereno, la nuova costituzione che abolisce la nostra opera nei suoi punti fondamentali: 1. L’organizzazione in case maggiori e il loro costituirsi in collegiate clericali all’interno della gerarchia diocesana e unite tra loro con semplice e santa federazione; 2. La celebrazione della santa liturgia nella sua integralità e le sue veglie nella notte; 3. La pratica della penitenza tradizionale come nella vita cenobitica e l’ordine canonico. Invece quanto deciso va contro quanto fatto durante i quarantatré anni

---

<sup>59</sup> a dom Paul Benoît, 29 dicembre 1909

<sup>60</sup> a dom Paul Benoît, 27 febbraio 1910

<sup>61</sup> a dom Paul Benoît, 5 maggio 1910

<sup>62</sup> a dom Paul Benoît, 31 marzo 1910



trascorsi per i quali non sono mancati incoraggiamenti dalla Santa sede e dall'episcopato e contro le direttive date all'inizio: constitutiones concinnentur quoad substantiam desumendo ex aliqua veteri canonicorum regularium congregatione."<sup>63</sup>

Scrivendo al cardinal Cagliano de Azevedo ribadisce la sua volontà di continuare, perché convinto della sua conformità alla volontà di Dio e alle esigenze del suo tempo, sulla strada da lungo tempo intrapresa: "Tengo inoltre a precisare che il desiderio di riprendere liberamente a vivere quel genere di vita religiosa, da me e dai miei confratelli abbracciata, costituisce l'unico motivo per cui è stata richiesta la revisione dei Decreti che l'avevano soppressa, nessuna ingerenza quindi riguardo all'esistenza e ai favori conferiti alla Congregazione riformata, che ha sede nella Casa sul Gianicolo".<sup>64</sup>

In più di qualche occasione dom Gréa paventa la possibilità di una scissione per continuare nell'opera da lungo tempo iniziata: "Dobbiamo pazientare, l'ora della raccolta e della separazione verrà. Questa separazione è necessaria. Mai saremo con coloro che seguono dom Moquet o coloro che pretende di formare. Dom Joseph lo ha cantato a dom Delaroche che gli ha risposto: "penso che abbiate ragione". Ma cosa conta la parola di questo debole strumento di dom Moquet e il suo tentativo? ...

La paternità non può essere abdicata, i miei figli restano sempre miei, come io nel profondo del loro cuore sono sempre loro padre davanti a Dio e Maria Immacolata..."<sup>65</sup>

Non molto tempo dopo: "La separazione è ormai cosa necessaria. mons. Battandier la pensa come noi; anche se ritiene che la cosa sia possibile pensa che ci voglia del tempo prima di ottenerla. Dio che conosce i cuori degli uomini e il corso delle cose può abbreviare il tempo della prova e questo dobbiamo chiedergli propter electos. Per il momento dobbiamo conservare il segreto e per quanto possibile nulla far trapelare all'esterno riguardo alle nostre iniziative e coloro di cui si serve la divina Provvidenza ne hanno un bisogno estremo..."<sup>66</sup>

Alcune volte accenna all'eventualità di ricorrere a mezzi estremi pur di salvare il salvabile: "Verrà forse il momento in cui per entrare nelle collegiate ci saranno solo i voti di coscienza, ammesso che non si trovino altre vie migliori..."<sup>67</sup>

Don Gréa si lamenta anche dei pregiudizi e della difficoltà di ritornare sulla posizione assunta: "È sempre difficile, a Roma come altrove, fare in modo che le persone (siamo tutti uguali) ritornino sulle posizioni già prese, come sugli errori commessi in cui si sono o si credono impegnati. Credo che a Roma ci siano dei complici; Dio scioglierà la matassa: anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium. Per il momento non ci resta che ricorrere a Dio e agli amici che abbiamo presso di Lui...preghiamo... preghiamo... preghiamo..."<sup>68</sup>

Anche in un "mémoire" del 20 maggio 1911 di dom Delaroche inviato a mons. Lebbevedey, vescovo di Arras, sono evidenziate le diversità di pareri e posizioni: "'non essendo più conformi a quelli da lui (dom Gréa) fondati, non hanno più motivo di esistere nella chiesa e sono condannati a sparire... che abusando della libertà, per benevolenza concessagli dalla Santa Sede, si reca, nonostante i suoi 84 anni, da un vescovo all'altro, per trovare sostegno alle sue lamentele e rivendicazioni..."

Che (secondo don Gréa) quanto accaduto è l'operato di una cabala d'intriganti, che ha nella procura di Roma il suo centro...

Oltre alle norme per il coro e riguardo alla penitenza, che la Santa Sede ha ritenuto opportuno moderare, è di primaria importanza per dom Gréa la forma collegiale per le case maggiori sotto l'autorità dei vescovi diocesani... (forma respinta con decreto del 7 gennaio 1909 dalla Santa Sede: "quam quidem formam, S. Sedes, in Can. Reg. Imm. Conc., neque admittit neque admittere intendit")".<sup>69</sup>

In diverse lettere scritte a dom Romain abate di En-Calcat dom Gréa ritorna sullo stesso argomento:

---

<sup>63</sup> a mons. Langevin, 27 ottobre 1908

<sup>64</sup> al card. Cagliano de Azevedo, senza data

<sup>65</sup> a dom Paul Benoît, 14 ottobre 1911

<sup>66</sup> a dom Paul Benoît, 9 novembre 1911

<sup>67</sup> a dom Paul Benoît, 13 ottobre 1912

<sup>68</sup> a dom Paul Benoît, 1 febbraio 1912

<sup>69</sup> "mémoire" di dom Delaroche 20 maggio 1911

“la nostra nobile opera di restaurazione dell’Ordine canonico, dopo un buon avvio con il sostegno di servitori di Dio, di vescovi, della Santa Sede, attualmente, e quando ormai tutto sembrava operare a favore del suo sviluppo e della sua crescita, viene improvvisamente colpita, disorientata e sembra stia per ricevere il colpo mortale (*segue il solito esempio del chicco di frumento*) ... su questa terra godevamo dell’appoggio di numerosi e validi sostenitori e difensori. Ora, che il Signore ce li ha tolti, chiamandoli in cielo, ci scopriamo privi di difesa, alla mercé di coloro che cercano di distruggerci per prendere il nostro posto e vogliono servirsi del nostro nome per farne un loro personale e umanissimo piedistallo. Amiamo rimanere sulla croce. Venite in nostro aiuto, amatissimo padre, perché ci sia dato restarci e così continuare, secondo il disegno di Dio, nella restaurazione della vita religiosa e monastica del clero. ‘è necessario – mi diceva l’arcivescovo di Bourges – o che i monaci divengano parroci o che i parroci divengano monaci’”<sup>70</sup>

Da Rotalier, dove si era ritirato dopo aver lasciato Andora così scrive a dom Massaquant, parroco di Saint Bonnet-de-Chavagne: “adorabile amico, sento il peso della prova che l’opera che Iddio mi ha affidato sta attraversando e che permette per metterla sotto il segno della Croce e compiere in essa il mistero del chicco di frumento che non diventa fecondo se non cadendo dall’altezza della spiga nell’umiltà e la sepoltura del solco. Questa è la legge di ogni opera di Dio nella chiesa, la quale è nata dal Calvario e dalla resurrezione pasquale... l’aurora pasquale seguirà all’agonia presente. Le rovine sono state perpetrate; la casa di Andora è stata chiusa, e venduta ai Fratelli Maristi insegnanti. Questo almeno mi consola”<sup>71</sup>

E a dom Romain scrive: “... Helas! Con gli auguri devo aggiungere la richiesta di venir in aiuto della mia povera persona e del nostro istituto, voluto da Dio, in questo momento in cui la prova è resa più difficile e la croce su di noi più pesante. Due nuovi decreti infatti ci piombano addosso: 1. Le nuove costituzioni, che erano ad *experimentum*, sono ora definitive (senza il parere degli interessati, né del capitolo) e anche la garanzia dovuta all’*ad experimentum* è venuta meno senza che siano stati consultati gli interessati. 2. Dom Delaroche è stato nominato Superiore Generale per 12 anni, senza che il Capitolo lo eleggesse (contravvenendo alle nuove costituzioni); nello stesso modo, senza elezione da parte del capitolo, sono stati eletti nuovi assistenti per 12 anni; i tre vecchi assistenti i quali, con prove alla mano, si erano lagnati per la violazione del segreto delle loro lettere, sono stati, senza giustificazione, sostituiti. I due decreti del card. Vivès si trovano ex *audientia Sanctissimi*, e con la sospensione delle garanzie ordinarie per l’approvazione delle costituzioni (assemblea dei consultori, assemblea dei cardinali, della Congregazione, ecc...), non ci resta che appellarci a Dio. Non mi resta che trovare rifugio nel Cuore adorabile, e lì, nel silenzio, obmutui, e nel raccoglimento aspettare la resurrezione dell’opera che è stata la mia vocazione, confermata dalla volontà divina con segni inequivocabili.... Ancora una cosa, carissimo amico, il primo atto della nuova autorità è stato la chiusura immediata della nostra cara scuola monastica ed angelica di Andora.... Reverendissimo padre, pregate per me perché possa rimanere fedele, accettando la croce presente, obmutui, silui, e, in questo silenzio, avere fiducia incrollabile e fedeltà alla mia santa vocazione, e paziente attesa: *expecta, reexpecta...*”<sup>72</sup>

Un ampio e significativo passo in altra lettera allo stesso: “sono rientrato ieri sera da un lungo viaggio attraverso la Francia. Ho fatto visita ai miei confratelli di Arnette (forse Amettes) nelle diocesi di Arras, dove ho partecipato al pellegrinaggio di San Benedetto Labre; mi sono recato anche in Belgio dato che S.Em. il card. Mercier insisteva per un nostro incontro. Durante questo lungo viaggio di due mesi ho fatto visita alla cara cugina Boissard, ai miei confratelli di Parigi che sono nella prova, e ancora al santo arcivescovo di Lyon dal quale attendo suggerimenti e preghiere. Ma rammarico per aver lasciato passare un così lungo lasso di tempo senza comunicarti mie tristi notizie? Ogni giorno mi ricordo di te presso il santo altare e chiedo a Gesù, al suo Cuore adorabile, la vostra mediazione per me e i miei figli. Mons. Andreucci, scrivendo a mia cugina Boissard le ha fatto presente che a Roma, per il momento, è meglio non muoversi. Ho in mente di inviargli vostro tramite la ‘note’ che vi ho fatto pervenire: che ne pensate? Nel frattempo ci sono state nuove persecuzioni. Dom Delaroche, con il consenso della Sacra Congregazione, (usa e abusa di questa sua autorità)

---

<sup>70</sup> a dom Romain, 5 settembre 1910

<sup>71</sup> a dom Massaquant, 6 gennaio 1914

<sup>72</sup> A dom Romain, 23 dicembre 1912

ha ordinato a dom Paul Benoît di lasciare il Canada entro dieci giorni e di recarsi in Scozia presso uno dei nostri padri. Quale grande scalpore ha suscitato! La gente ha dichiarato che è pronta a ricorrere alla forza pur di trattenerlo. Il medio ha confermato che non può viaggiare perché sputa sangue e ha il cuore ammalato. Un telegramma è stato inviato a Roma. Cosa succederà? Dom Moquet aveva comunicato che sarebbe arrivato nel Manitoba il primo agosto, come anche che avrebbe provveduto alla rimozione dei superiori delle tre parrocchie. Date le circostanze avrà il coraggio di recarvisi? Ogni giorno aspetto notizie. I dodici religiosi che si trovano colà hanno deciso di chiedere la secolarizzazione e si sono recati dall'arcivescovo di Saint Boniface il quale vuole che rimangano, pur temendo Roma a causa del prepotente dom Delaroche. Quando avrò delle nuove, ve le trasmetterò. Dom Paul Benoît in mezzo a questa tempesta si dimostra persona meravigliosa; infatti mi scrive: seguiamo gli eventi con serenità e nella preghiera, abbandoniamoci a Dio e a Lui affidiamo tutte le nostre preoccupazioni quoniam ipsi cura est de nobis. Certamente saremo molto più sereni se a capo della Congregazione vi fosse un nostro a noi favorevole al posto del card. Vivès, tuttavia cosa ci impedisce di esserlo sapendo che la nostra causa è nelle mani di un Dio per noi morto, che ha voluto e vuole la restaurazione dell'antica vita canonica, la sola cosa che in questo momento ci sta a cuore? La separazione da quelli del Gianicolo si fa sempre più necessaria. Che Dio ci assista e venga in aiuto dei suoi servitori fedeli e sottomessi alla sua adorabile volontà. È giunto ora il momento di passare ad altro, carissimo padre, di avere vostre notizie, notizie del caro Besalu, del mio confratello Adrien. Chiedo loro di pregare per me. San Benedetto, al quale con immensa gioia l'ho affidato, ci verrà incontro in questo momento della nostra terribile prova. Non c'è motivo per cui Andora debba continuare, deve presto essere chiusa. Dove andrò? Solo Dio lo sa. A Lyon? A Malines come desidera il cardinale che è pronto ad accogliere la nostra opera. Nella diocesi di Saint-Claude? Presso i miei confratelli di Amettes, dove si sta aprendo una collegiata sotto il patrocinio di san Benoit Labre? O forse in Svizzera? Ecc. ecc.... Dio guiderà i miei passi in questi ultimi giorni della mia vita terrena. In cielo ci sono potenti protettori della restaurazione della vita canonica, i quali ispireranno e aiuteranno i fautori di quaggiù. Carissimo padre, in cielo, come anche quaggiù, ci sono figli che mi attendono, che mi chiamano e che ci sosterranno fino alla fine. Cordiali e fraterni saluti in Gesù e Maria Immacolata".<sup>73</sup>

"a voi, mio amico e fratello, coma ai vostri figli e alla cara abbazia di Dourgne, che in questo momento di prova mi sostiene con le preghiere, porgo i miei più sinceri auguri. Mi trovo qui dove ha avuto inizio la mia santa vocazione e l'opera canonica per celebrarvi le feste natalizie. Nella prima metà di gennaio mi recherò al santo rifugio di Septfons ed ivi aspettare il prosieguo degli avvenimenti. Questo lo stato attuale con le sue speranze e le sue preoccupazioni, che affido al Cuore adorabile di Nostro Signore: dom Paul Benoît, questo grande servitore di Dio, mio sostegno nella dottrina, la preghiera, la contemplazione, le attività è presso il trono di Maria Immacolata per offrire alla sua onnipotenza materna la nostra famiglia che sta attraversando un momento di persecuzione. In questo mondo, questa santa morte, invece di diminuire il coraggio e scuotere la fermezza ha unito ancor più i cuori dei confratelli fedeli e tutti mi sono di conforto con la loro fede nei disegni di Dio. Sanno e sono convinti di questa verità che solo la morte, una volta vanificate le iniziative umane, rende stabili, porta a compimento, conferma e determina quelle di Dio. Sua Em. Il card. Sevin, ormai certo che il prolungato ritardo che la sua proposta sta accumulando non è da attribuirsi alle solite lentezze, ma anche alle manovre del Gianicolo, mi consiglia: 1. Di presentare una chiara domanda di revisione dei decreti di S.E. Vivès che ci riguardano, 2. Di presentare ricorso presso la Sacra Rota rivendicando i miei beni patrimoniali e per questo chiedere ad un avvocato che ci difenda nei nostri diritti nei confronti del Gianicolo. Sto, reverendo amico, per trasmettere al card. Cagiano la lettera di cui vi allego una copia. Questa ho anche inviata al rev. padre Lollì, canonico regolare del Laterano, che sembra sia stato designato per la consegna della supplica del card. Sevin. Quando in uno dei miei ultimi viaggi a Roma incontrai Lollì mi disse che conosceva, si rendeva conto della nostra opera e l'approva in pieno. Si dice anche che il card. Cagiano, nominato Cancelliere, lascia la Congregazione dei Religiosi, e al suo posto dovrebbe essere nominato come nuovo prefetto il card. Serafini, del vostro ordine. A seguito del vostro interessamento, l'incontro con lui è

---

<sup>73</sup> a dom Romain, 15 agosto 1913

stato cordiale. Qualora diventasse prefetto, carissimo amico, sarebbe la nostra salvezza e io potrei elevare il mio nunc dimittis. In questi giorni di dolorose prove sono a voi particolarmente vicino: avete versato sangue per il riscatto della nostra povera Francia. Questo riscatto la dovrà portare alla conversione: perché questo avvenga ci vuole, dopo la grande e terribile provvidenziale missione con lagrime e sangue, un clero pastorale che ne assicuri i frutti e la continuità. Anche S.Em. il card. Di Lyon e numerosi vescovi, che ci amano e ci attendono, sono convinti che ci vuole un clero monastico. Fate sì che, continuando nella nostra vocazione, possiamo formare questo clero monastico. Addio amatissimo padre e insostituibile amico, uniti nella preghiera rifuggiamoci presso il Cuore adorabile in cui desideriamo perderci”.<sup>74</sup>

Riporto altri due ampi spezzoni scritti allo stesso, dove traspare tutta la preoccupazione e l’amarezza del nostro: “L’ammirevole mons. Andreucci mi ha scritto una meravigliosa lettera nella quale, a seguito dell’idea che si era formato, stando alle dichiarazioni avute sul nostro conto, chiedeva un più completo resoconto che facilitasse il suo valido interessamento e importante intervento. Ho deciso di comunicargli, tramite voi, caro e reverendo amico, in modo che ne prendiate visione, una completa esposizione dello strano susseguirsi dei nostri avvenimenti. Trovandomi ad Acey per la settimana santa sono venuto a sapere che quelli della trappa conoscevano molto bene mons. Andreucci, perché vi aveva soggiornato lungamente come novizio e qui mantiene ancora buone relazioni soprattutto con un sacerdote di Vitreux, santo prete, parroco della parrocchia d’Acey. Mi ha anche riferito che, accompagnerà a Spoleto, il nuovo prefetto della Congregazione per una villeggiatura. Inoltre possiamo sperare nell’aiuto provvidenziale non solo di mons. Sevin, che partirà per Roma il 20 maggio, ma anche di mons. Serafini, grazie al vostro santo e valido interessamento. È necessario, lasciando che il Gianicolo vada per la sua strada, che il nostro santo tentativo di restaurazione della vita canonica goda di una completa autonomia o con una separazione analoga a quella che vi ha divisi dai Cassinesi della comune osservanza, oppure con la costituzione di abbazie e collegiate, fondate ‘a principio’, e indipendenti da quelli del Gianicolo. In questi giorni mi recherò a Lyon per avere chiarificazioni e suggerimenti da parte di mons. Sevin. Quindi sarò ad Amettes e da qui andrò dal cardinal Mercier per un’azione congiunta. Dobbiamo prima di tutto elevare a Dio una comune preghiera. È al vostro aiuto, amatissimo padre, che ricorro perché possa serenamente e fedelmente corrispondere ai disegni di Dio nella mia vocazione e nella mia vita che volge al termine. Sinceri e fraterni saluti a voi, caro e vero sostegno della mia anima.

p.s.: un attacco di gotta mi ha bloccato e sta rientrando poco a poco. Grazie per aver accettato di trasmettere la mia lettera a mons. Andreucci”.<sup>75</sup>

“infinite grazie per i vostri cordiali pensieri rivoltimi, quanto vorrei esservi vicino, nella vostra santa e affettuosa comunità, per il mio transito verso l’eternità ormai così vicina e da qui assaporare, nel mistero del divino calice, le dolcezze della croce. Gli acciacchi, aumentano con grande rapidità, quali segni premonitori e anticipatori. So che l’opera che Dio mi ha affidato si realizzerà, ma Nostro Signore vuole che in me alla fiducia incrollabile si aggiunga la pazienza sulla croce. Il nuovo arcivescovo di Lyon nutre verso di me affetto, simpatia e fiducia. Ma nel bel mezzo della tempesta scatenata dalla guerra, sarà possibile avviare qualche iniziativa? Ha forse Dio, nei suoi disegni, stabilito di far rinascere la grande opera della vita canonica dopo la mia morte, in modo che quest’opera non si possa attribuire a volere umano? Carissimo padre tutto è pronto: alcuni miei figli e confratelli disorientati attendono con impazienza che venga loro restituita la libertà, mentre altri, anime sacerdotali innamorate della vita monastica, ora ritornate tra il clero, nutrono la stessa speranza. I vescovi più autorevoli sostengono queste anime e queste aspirazioni. Il cardinale Mercier, i cardinali di Reims e di Montpellier, in America il cardinale di Québec, l’arcivescovo di Cambrai, i vescovi di Arras, di Moulins e di Saint-Claude non fanno altro che testimoniarmi il loro interesse sull’opportunità, la necessità di questa rinascita, resa ancora più chiara dalle circostanze della vita della chiesa. Anche se tanto distante da voi, adorabile e reverendissimo amico, e sempre più incapace di viaggiare, tuttavia mi sento a voi unito e alla vostra comunità in spirito e nella preghiera. Prendo parte alle vostre sofferenze e mi associo al dolore della

---

<sup>74</sup> a dom Romain, 27 dicembre 1915

<sup>75</sup> a dom Romain, 30 aprile 1916

famiglia per la morte di dom Luc, che avevo accolto a Saint-Antoine. Prego Iddio perché vi protegga e perché il mio figlio Adrien, passato tra i vostri, presto vi raggiunga. Sempre più raramente ho sue attese notizie. Nella mia famiglia terrestre si moltiplicano i lutti. Mio nipote Adrien de Dieuval, anima fervente e angelica, è stato ucciso sulla Somme. Addio, caro amico, non appena sarò pronto vi trasmetterò il resoconto del mio giubileo, per me anticamera dell'eternità. Con affetto saluto voi, caro fratello della mia anima, e i vostri".<sup>76</sup>

A dom Grévy scrive: "restate tranquillo, non abbiamo violato nessuna norma liturgica. L'intrigo che Dio ha permesso, e che ha provocato il dissenso quasi unanime della congregazione sia degli anziani membri come dei più importanti, si è trasformato in complimenti, cosa insignificante, nei miei confronti. Ho l'impressione che Dio, che permette tale prova, voglia lentamente attirare l'attenzione di Roma sull'istituto canonico, sullo specifico dello stato religioso e del suo ruolo all'interno della chiesa, cosa che, credo, fosse completamente sconosciuta. Sarà certamente necessario apportare chiarificazioni che in seguito alle difficoltà sollevate saranno necessarie. Non bisogna aver fretta e mostrarci sottomessi alla Santa Sede, ma anche ligi ai principi costitutivi dell'opera. Quanto a me, carissimo, la considero una grazia a cui devo rispondere. È necessario, nelle opere in cui Dio ci chiama, rinunciare ad ogni soddisfazione personale. È necessario che la nostra personalità scompaia perché vengano considerate solo opere di Dio e per la sua gloria. Questo Dio mi chiede come preparazione per l'eternità; venite in mio aiuto, carissimo, in questo mio compito. Certamente bisogna arrivare fino all'agonia, ma in unione all'agonia di Gesù per la salvezza del mondo. Mi auguro di trovare ora e in seguito un forte sostegno per il nostro istituto nel Cardinal Protettore, che sempre più e meglio avrà modo di conoscere lo scopo e la finalità dell'istituto stesso e farle apprezzare dal Sommo Pontefice Pio X, di fronte al quale, credo, dovrò, fra non molto, recarmi per presentare tutte le chiarificazioni necessarie per il buon esito delle nostre costituzioni. Credo che la prova sarà lunga e, forse, anche molto difficile, ma Dio, che vuole questa nostra opera, la porterà a compimento e la conserverà nella sua essenzialità, solo però se saremo capaci di rispondere alla grazia della prova con invincibile e perseverante fedeltà. Carissimo, sono profondamente commosso nel sapere che il sacerdote e caro monsignore Simonnot, fedele e santo amico, condivide fraternamente le nostre difficoltà. Quanto affermo nei vostri confronti vale anche per lui; commosso e riconoscente le chiedo di pregare per me insieme con voi. Non appena vi sarà possibile rimandatemi il lavoro de l'Eglise e de l'Etat, con le correzioni e sottolineature; devo curarne la stampa insieme alla nuova edizione di l'eglise che è a buon punto. Addio, carissimo, grande è il mio apprezzamento per la vostra amicizia nella preghiera, nel reciproco affetto, nel comune sentire, nel soffrire, ma anche nello sperare nel realizzarsi dei nostri desideri per il trionfo di Dio.

conoscete *La Simplicité d'après l'Évangile* di dom Giberghe? Dèscleés, 30 S. Sulpice, Paris. Questo libro, scritto per i fedeli, e trovato a Rotalier, mi è stato e mi è ancora di giovamento. Come anche *l'Imitation*, I.3, cap. VII. n.° 5! Pregate perché ne venga pervaso; io che sento di esserne molto, troppo lontano".<sup>77</sup>

Le stesse riflessioni si trovano anche in alcune lettere all'amico caval. Pidoux de la Maduère André: "ho appena letto il vostro interessantissimo articolo necrologico sulla Croix du Jura (che riceviamo regolarmente). La parte riguardante il nostro caro p. Wittmann è eccellente e molto appropriata; parlando della grande realtà dell'Ordine canonico mi attribuite elogi che non merito, essendone solo un semplice strumento. Non vedo l'ora di esprimervi personalmente i miei più sinceri e cordiali saluti e di venire per benedire la vostra cara piccola famiglia. (appena appresi da voi la notizia sul nostro caro amico, il canonico Grévy, ho scritto a mons. Dechelette. Questi mi ha risposto dicendo che le voci, a voi giunte, riguardo a dimissioni di prelati, non hanno fondamento alcuno). A Roma, riguardo alla nostra situazione, tutto rimane in sospeso. Il Sommo Pontefice, che vuole occuparsene personalmente, sembra che non ne abbia il tempo perché troppo occupato. Ci troviamo sempre sotto pressione. Dio vuole questa fondazione, ma permette questa dura prova per la nostra purificazione, per purificare le nostre intenzioni e rendere fecondo il nostro povero lavoro. Addio, carissimo amico, che ben conoscete quanto con voi sia franco riguardo alle questioni sulla santa chiesa"<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> a dom Romain, 4 dicembre 1916

<sup>77</sup> a dom Grévy, 10 giugno 1907

<sup>78</sup> a André Pidoux de la Maduère, 6 settembre 1908

Sempre allo stesso: “i giornali riportano la notizia del trasferimento del vescovo di Verdun alla sede di Bourges. Forse è questo il momento di pensare al nostro caro amico il canonico Grévy. Da parte mia già ne ho parlato con mons. de Belley, vescovo della stessa provincia di Verdun e a mons. Déchelette. Il vescovo di Troyes si occupa della questione. Vedete se anche voi potete intervenire presso i nostri amici di Roma e di Francia. Grande piacere provo ogni qual volta posso mettermi in contatto con voi nella semplicità del cuore e dello spirito. La prova per noi continua; ma sono sostenuto da un’invincibile fiducia in questo momento di difficoltà alla quale Dio mi ha certamente chiamato, perché costato segni inconfondibili di questa sua volontà. Forse non sarà dato vedere quaggiù la fine della prova; ma non importa. Addio, sinceri saluti, cordiali saluti anche alla signora Pidoux e abbondanti benedizioni ai cari ragazzi”.<sup>79</sup>

Altre significative citazioni da lettere allo stesso: “grande è la commozione che provo per i tanti segni di sincero e prezioso affetto da parte vostra. Alla signora Pidoux e alla simpatica corona dei vostri figli e a voi loro capo, caro amico, i miei più sinceri saluti. Sicuramente gli avvenimenti.... che all’improvviso hanno reso ancor più grave il peso della prova e vengono a turbare gli animi dei miei figli nelle lontane terre, richiedono un abbandono umile in Dio, che solo conosce il limite del compimento dei suoi disegni. Quali chicchi di grano, la morte e la sepoltura sono necessarie per essere fecondi. Questo è il modo di operare di Dio nella sua chiesa; questo il modo di comportarsi con i suoi servitori. Per il momento dobbiamo rinunciare ad ogni intervento, attendere un segno da Dio. Io taccio: obmutui, prego e aspetto. L’ora prima o poi arriverà, anche quella per rivolgersi agli uomini. Questa è l’ora di parlare con Dio. Carissimo amico, il nome ‘Laterano’ spesso mi è venuto in mente, ma credo, almeno per il momento, che Dio non mi voglia condurre su questa strada. Per il momento non ci resta che aspettare senza prendere impegno alcuno, e senza compromettere con la nostra fretta e precipitazione le nostre inquiete anime. Caro amico, che con sincero affetto saluto”.<sup>80</sup>

“accogliete l’ultimo lavoro della mia vecchiaia. Ve lo invio come un caro ricordo e una testimonianza della nostra unione nell’amore per la chiesa e le sue sante tradizioni. Ancora non so dove trascorrerò le ultime ore della mia vita terrena. La nuova direzione che ci è stata imposta ha chiuso la casa di Andora. Vivo, per uno strano caso, esiliato nella nostra terra di Francia, mia patria. Evviva la croce! Possa Iddio accettare il sacrificio di questi ultimi giorni per la rinascita dell’ordine canonico. Uniti nella preghiera, alla signora Pidoux, ai vostri cari figli, a voi l’espressione dei miei più sinceri e cordiali saluti”.<sup>81</sup>

“grazie infinite per il bel regalo che mi avete mandato. Sant’Andrea è il protettore della nostra provincia e Sant’Eusebio è l’augusto promotore della vita comune, impossibile al momento delle persecuzioni, per i chierici religiosi, la cui vocazione risale agli apostoli e che dopo l’istituzione della vita comune vengono chiamati canonici regolari. Carissimo amico, pregate per me, per la restaurazione di questa vita comune clericale e monastica, che è la santa vocazione che Dio ha concesso a me e ai miei confratelli, oggi dispersi e che subiscono una strana crisi, che secondo la sua volontà Dio permette quale santa prova. Non so, in questa terribile e universale catastrofe della guerra, dove la nostra piccola arca, sballottata dai marosi del diluvio, attraccherà per riprendere e diffondere la vita canonica. Pregate per me e i miei perché ci sia dato di compiere, fedeli fino alla morte (per me ormai vicina), la divina volontà per la gloria di Dio e della santa chiesa. Termino porgendo i miei più cordiali e sentiti saluti a voi, pregandovi di estenderli alla signora Pidoux e ai cari ragazzi”.<sup>82</sup>

A dom Paul Benoît scrive: ““Hélas! Quelle pessime persone di Fribourg hanno agito in modo spregiudicato verso la congregazione. Vengo di continuo a conoscenza di nuovi e tristi particolari; cospirazioni, lettere anonime ignobili di dom Vincent, incontri con l’ex dom Lupicin, ecc. con i loro sotterfugi hanno fortemente turbato dom Charles Bertin, e non so cosa pensare su dom Camille”.<sup>83</sup>

---

<sup>79</sup> a André Pidoux de la Maduère, 2 dicembre 1909

<sup>80</sup> a André Pidoux de la Maduère, 29 dicembre 1912

<sup>81</sup> a André Pidoux de la Maduère, 21 febbraio 1914

<sup>82</sup> a André Pidoux de la Maduère, 21 maggio 1915

<sup>83</sup> a Paul Benoît, 17 agosto 1893

“Qui con me c’è l’abate di Solesmes, uomo di Dio e della chiesa, che due pessimi religiosi hanno avuto l’idea di denunciare a Roma per illuminismo, come volevano fare con me per ipnotismo.”<sup>84</sup>

## **DIFFUSIONE – LE DIVERSE FONDAZIONI**

### **Dom Gréa e le missioni**

Dom Gréa non guarda per la diffusione della sua opera soltanto all’Europa, ma si apre alle richieste che provengono da altre sponde, in cui forte emerge il bisogno di una vita dedicata alla lode e all’attività pastorale: “La Sacra Congregazione di Propaganda mi ha inviato una lettera. Il card. prefetto Ledochowski ci esorta a pensare alle missioni in Estremo Oriente. Forse dovremmo provvedervi quanto prima. Per non lasciarmi prendere dal panico nell’inviare in Cina, per intraprendere quanto Dio ha stabilito, uno o due religiosi soli, basterebbe che mi ricordassi che San Francesco Saverio era solo. Quando San Domenico inviò suoi religiosi in Polonia, ne mandò solamente due in ogni casa e questo non perché pensasse che fosse la cosa migliore, ma solo perché così facendo gettava le fondamenta per realizzarla”.<sup>85</sup>

A dom scrive: “È necessario che quanto prima passiate dalla condizione di missionario che vive di proventi esterni a quella di chierici titolari che sono autonomi; una chiesa vive del paese e si recluta nel paese. Preferisco una chiesa povera ad una missione ricca”.<sup>86</sup>

A dom Brenier scrive: “Ci si chiede, con motivazioni difficili da rifiutarsi, di fondare una nuova casa in Canada, nello stesso tempo la Congregazione di Propaganda penserebbe a noi per la Cina e l’India. Pregate perché Iddio ci illumini e ci dia la forza di compiere la sua santa volontà, anche se questo, per un breve tempo, accrescerebbe il nostro lavoro in Europa.”<sup>87</sup>

Il Canada, diventa per motivi non solo pastorali, una priorità: “I piccoli-fratelli che vivono qui con noi sono veramente entusiasti. Dio sia benedetto! Mi sono recato alla Chartreuse per consegnare una vostra lettera e perorare la causa importune, opportune dell’erezione di una Chartreuse da voi. Mi sembra che si stia manifestando un orientamento favorevole. Le obiezioni sono deboli, anzi alcuni propendono per una diffusione dell’Ordine non solo in America, ma anche in Cina. Il padre generale non sembra aver fretta, almeno che i rivoluzionari non arrivino ad escogitare qualche nuovo loro tirannico progetto, cosa non del tutto impossibile. Mi stavo dimenticando di Dakota. Sono del parere che fareste bene a recarvi in questo luogo o almeno potreste fornirmi tutto il necessario per avere le idee chiare. Potremo trovare colà vescovi a noi favorevoli come nel Manitoba o ad Ottawa? Principale segno questo della volontà divina, in attesa che i vescovi, ritornando all’antica disciplina del loro Ordine sacro, accettino di essere loro stessi abati dei Canonici Regolari. Le voci di coloro che considerano questo impossibile e una utopia non mi scoraggiano; questo il segreto del futuro, questo pertanto il segreto di Dio (c’est le secré de l’avenir, et par conséquent le secret de Dieu). A noi non resta che operemur bonum e continuare ad andare avanti nella fiducia e nella serenità”.<sup>88</sup>

Importante per dom Gréa, anche per non spogliare troppo le case in Europa, la costituzione di un clero indigeno come viene sottolineato in questa parte della lettera a dom Benoît: “Non credo che possiate contare su noi per disporre del personale di cui avete bisogno. D’ora in poi potrò inviarvi solo giovani che, una volta venuto meno il loro obbligo del servizio militare, dovranno rientrare in Francia. Quindi a voi non resta che procurarvi del personale canadese. I primi Canonici Regolari inviati all’estero e destinati a rimanervi, diminuiranno sempre di più. A loro spetterà soltanto di avviare in una regione la vita canonica, ma in seguito, il reclutamento non dovrà più avvenire in Francia. Spetta al Canada fornire chierici, diaconi e quindi preti, che costituiranno la vostra comunità. Andate a rileggermi quanto è accaduto a dom Marie Bernard in

---

<sup>84</sup> a Paul Benoît, 20 agosto 1893

<sup>85</sup> a dom Paul Benoît, 18 aprile 1892

<sup>86</sup> a dom Paul Benoît, 6 settembre 1891. per la questione di una **fondazione in Giappone**, di cui spesso si parla nelle lettere, soprattutto in quelle indirizzate a dom Benoît. cf la lettera del 23 novembre 1897, dove viene meglio analizzata la questione e sulla cui realizzazione si avanzano dubbi.

<sup>87</sup> a dom Brenier, 9 luglio 1891

<sup>88</sup> a dom Paul Benoît, 15 maggio 1892

Cina. Aveva a disposizione solo due francesi, e oggi ha quaranta monaci cinesi. Per raggiungere questo obiettivo ci sono voluti otto anni. A voi resta ancora un anno e qualche mese di permanenza. Quindi pazienza e coraggio; fiducia nel futuro; pensare di disporre di un personale solamente francese, sarebbe un errore e dom Marie Bernard, qualora le trappe in Francia avessero continuato ad inviargli del personale, oggi non avrebbe un monastero cinese. Nel mio essere nell'impossibilità di inviarmi nuove persone, vi leggo un segno di Dio".<sup>89</sup>

Contatti vengono avviati anche con paesi come la Cina, il Giappone, e il Perù: "Grande sarebbe la mia felicità nel vedere i miei figli diventare vostri figli e sotto la vostra autorità condividere il nobile apostolato in mezzo a questo popolo tanto vicino al cuore dei cattolici. Caratteristica del nostro istituto è quella di essere sia monastico che pastorale; nostra vocazione, oltre la preghiera liturgica e la penitenza, quella della cura delle anime nelle parrocchie che i vescovi ci affidano, e nello stesso tempo ci impegniamo ad essere i più rigorosi e obbedienti tra i loro preti. Ma nulla ci impedisce di aggiungere a queste attività quella dello studio e della ricerca in difesa della verità cattolica".<sup>90</sup>

E nella circolare del 2 marzo 1907 mette in risalto la sua fiducia nella Provvidenza: "Dio, nella sua grande bontà, ha rivolto il suo sguardo benigno sulla nostra umile restaurazione dell'antica vita canonica, vita di preghiera e di penitenza al servizio della chiesa. Ci è stato sempre vicino e ha fatto crescere la nostra famiglia anche attraverso le prove che non sono mancate. Oggi le nostre modeste fondazioni hanno oltrepassato l'oceano e si estendono dal profondo Canada fino alle montagne del Perù. Dio ci viene incontro con nuova grazia, la Santa Sede Apostolica, alla quale spetta unicamente di concedere alle opere nella chiesa cattolica l'esistenza, la stabilità, l'ordine e la direzione, si è degnata mostrarci la sua solerte e amabile sollecitudine".<sup>91</sup> In questo espandersi in nuovi territori di missione sempre deve però essere salvaguardato lo specifico della restaurazione canonica: la vita comune nella ricerca di una vita santa al servizio del popolo di Dio sotto la giurisdizione del vescovo: "Per paterna disposizione della Divina Provvidenza siete chiamati a far risplendere la santità sacerdotale, garantita dalla nostra santa professione canonica e dal sostegno del vescovo; questo è l'Ordine proprio della gerarchia; è la nostra santa vacanza, in quanto l'istituto canonico è essenzialmente la vita religiosa nel clero titolare di una chiesa, parte costitutiva dello stesso clero diocesano. Voi siete il seme; la raccolta vi sarà quando in queste contrade verrà costituita la collegiata canonica, centro e focolare da dove si diffonderanno priorati e curie. Il vostro santo vescovo si rende conto di questa grande opera, nello stesso tempo splendore dell'antichità e speranza per il futuro. Voi portate in questi popoli, in queste regioni con un promettente futuro, futuro che dovrà essere cristiano, gli stupendi mezzi della preghiera e della penitenza. Allorquando la vita di comunità verrà stabilmente costituita, con il nascere della scuola clericale con numeroso personale, allora questa vita di preghiera e di penitenza potrà facilmente diffondersi e risplendere, come già in passato il cielo e la terra l'ebbero a contemplare. Nel frattempo non resta che lavorare incessantemente, vivere la vita con grande impegno, tra enormi e feconde fatiche. Stando così le cose fate in modo che unico vostro bene comunitario sia una dolce e forte unità, unione di spirito e d'intenti nella fraterna carità e filiale obbedienza di tutti verso di voi".<sup>92</sup>

La prudenza nella espansione e fondazione di nuove case è d'obbligo: "L'arcivescovo di Albi pensa seriamente di affidarci la sua cattedrale. Gli ho fatto visita e la cosa mi affascina particolarmente. Ma non dobbiamo aver fretta. Lo stesso arcivescovo verrà a farci visita. Pregate perché ci sia dato conoscere e mettere in pratica la divina volontà. Nulla si farà se non dopo mature riflessioni e le dovute cautele da una parte e dall'altra".<sup>93</sup>

Le difficoltà devono essere affrontate e le nuove suggestioni rifiutate se contrarie alle esigenze di una vera vita canonica come viene evidenziato in questo passo della lettera ai piccoli fratelli in Canada: "Oh! Quali speciali grazie sono riservate a quei religiosi, e solo a coloro che intraprendono fondazioni. Il vostro modo di operare, cari figli, suscita invidia; ma la carità che ci unisce ci fa sentire come nostro comune tesoro le santi

---

<sup>89</sup> a dom Paul Benoît, 15 agosto 1892

<sup>90</sup> a mons. Osouf, arcivescovo di Tokio, 22 luglio 1896

<sup>91</sup> Circolare 2 marzo 1907

<sup>92</sup> a dom Cyprien 24 aprile 1908

<sup>93</sup> a dom Brenier, 13 ottobre 1895



attività e i lavori dei nostri confratelli. Perché possiate pienamente usufruire di queste speciali grazie, cari figli, effettuate questi lavori e queste attività con grande amore verso Gesù, sentendovi in profonda unione alla sua vita povera a Nazareth e alla vita contemplativa della Vergine in questa povertà a Nazareth”.<sup>94</sup>

In un'altra lettera a dom Benoît così scrive: “Carissimo figlio, prego per voi tutti; per la nobile opera che portate avanti oltre l’oceano; il diavolo deve esserne terribilmente adirato, farà ogni sforzo per mettere il bastone tra le ruote dei miei giovani figli che lavorano per introdurre la vita canonica nel Nuovo Mondo; cercherà di spaventarli, di lasciarli prendere dalla tristezza, dal dubbio sul loro futuro, di far sorgere in loro paure riguardo alla salute e altre cose concernenti le loro persone; di renderli pusillanimi, di suscitare in loro diffidenza e malcontento nei confronti dei superiori; metterò loro di fronte a tutto questo se gli permetteranno di far loro indossare a volte lenti di ingrandimento che faranno loro apparire le pulci come mostri e le piccole debolezze e bagatelle della natura umana come montagne dal peso insopportabile, oppure altre volte lenti colorate o deformanti che fanno apparire gli oggetti di colore e forma fantasmagorica. Cari figli, contro tutti questi strattagemmi, ricorrete alla preghiera, all’unione con Maria, nostra Madre, all’umiltà, alla piena apertura e sincera ubbidienza interiore verso il vostro superiore”.<sup>95</sup>

La dispersione secondo dom Gréa può costituire un forte handicap non solo per le nuove fondazioni, ma per la comunità stessa nel suo insieme. Allora: “La questione fondamentale tuttavia rimane l’unità della Congregazione, ma per questo è necessario non disperdersi troppo e pensare ad una adeguata formazione delle persone... Il Vescovo d’Evreux insiste. Vuole che accettiamo un vicariato apostolico che sta per essere eretto nel Madagascar. Ci si offre l’occasione di una fondazione in Terra Santa per la formazione del clero Siriano. Sarebbe una buona cosa! Ma senza dubbio dovrò rifiutare. È necessario prima di tutto consolidare quanto già fatto e confermato. Nomingue, l’Annonciation, N.D. de Lourdes e S. Claude; poi si penserà al Giappone”.<sup>96</sup>

Anche il trasferimento stesso di un singolo canonico può costituire problema se viene a ledere il principio di vita comune. Quindi è oltremodo necessario continuare nella costituzione di un clero indigeno e venire, in certe circostanze, a patti con i vescovi da cui si dipende: “Non possiamo trasferirlo (dom Joseph) se prima non si ha una chiara idea di dove inviarlo e con chi sostituirlo. Abbiamo a che fare con il vescovo di Ottawa; noi siamo i religiosi dei vescovi; ci teniamo ad obbedire loro e riscontriamo in loro le grazie di stato e i lumi per il loro mandato divino come anche l’autorità pastorale. Stando così le cose non possiamo cambiare i parroci da loro designati in modo unilaterale senza il loro consenso. È necessario intavolare con loro una trattativa preliminare, filiale, fiduciosa, rispettosa e di obbedienza. Certamente non si rifiuteranno di accordarsi con noi, ma qualora si rifiutassero la responsabilità ricadrebbe unicamente su di loro, e non su di noi. Il vescovo di Ottawa è un santo vescovo che ci stima molto e vorrebbe assegnarci tutto il vasto distretto dove sorge Nomingue. Prima di procedere sarebbe bene che abbiate un cordiale incontro con lui... caro figlio, penso che per il momento non spetti a noi occuparci della rilevante missione presso i Galiziani. Voi avete bisogno di tutto il personale di cui disponete per le vostre urgenti attività presenti. Monsignor Langevin mi ha scritto dicendomi che bastano gli Oblati per questo nuovo apostolato e che ce ne dispensa volentieri. Gli risponderò dicendogli che anche secondo me questa è la strada da percorrere. Afferma anche, come voi dite, che bisognerebbe latinizzarli. Penso che sarebbe meglio non procedere in questo modo. Richiamate alla vostra memoria la mia tesi: “de re Catholica apud Orientales”: la chiesa sotto Leone XIII l’ha condivisa. Pio IX affermava: conserviamo queste liturgie e unifichiamo i costumi cristiani. Monsignor Langevin aggiunge: sono così distanti dall’oriente che è bene distinguerli. L’Oriente non è soltanto l’antica Siria e la Caldea, per i Ruteni infatti l’Oriente è la Russia; la Russia comprende la vasta Siberia, completamente di rito greco-slavo. È necessario sperare, desiderare, operare per l’unione con questo grande ramo cristiano al momento scismatico. Se i Galiziani cattolici d’America si dovessero sviluppare molto, non potrebbero fornire un grande

---

<sup>94</sup> ai piccoli fratelli in Canada, 31 agosto 1893

<sup>95</sup> a dom Paul Benoît, 17 settembre 1893

<sup>96</sup> a dom Paul Benoît, 27 marzo 1897

aiuto e diventarne i futuri apostoli? È un segreto di Dio. I padri dell'Assomption sono felici per i successi che i loro confratelli, passati al rito slavo, ottengono presso il popolo bulgaro.”<sup>97</sup>

Come è oltremodo necessario fidarsi e affidarsi alla Provvidenza: “Anch'io la penso come voi: tra qualche anno dovremo e potremo ampliare il raggio d'azione apostolica dei nostri confratelli. Ma dove orientarli? La Provvidenza ce lo indicherà al momento opportuno. Ci sono 1. Innanzitutto le vostre vaste regioni canadesi che hanno bisogno di pastori, 2. L'Asia e l'India dove eravamo pronti a sbarcare e da dove, per il momento, a causa della morte di dom Paul Bourgeois, la Provvidenza e i rinvii da parte del vescovo di Tokio ci hanno tenuti lontano, 3. Gli Stati Uniti, che hanno tanto bisogno di religiosi pastori, giovani e oranti e che si oppongono con la loro vita al naturalismo, 4. L'immensa America Meridionale dove i vescovi hanno bisogno di preti. Al momento opportuno Dio (e la rivoluzione che in Francia busca alle porte forse l'anticiperà) ci indicherà la strada sulla quale incamminarci”.<sup>98</sup>

Lo stesso concetto viene ribadito nella risposta ad una richiesta del vescovo di Saint Claude, che invitava i canonici a ritornare nella loro sede di origine: “vi invio copia di una lettera scrittami dal vescovo di Saint Claude, a seguito della sua visita a Saint Antoine. Non ho potuto rispondere per irricevibilità di questa apertura. Gli ho fatto presente di esserne molto lusingato, e che mi impegnavo a pregare, studiare, riflettere per poter offrire a questa chiesa abbandonata il grande ministero della preghiera pubblica. Lo si deve interpretare come una grazia episcopale, tanto più che è giunta inattesa. Anche voi pregate. In Francia sta per scatenarsi una forte rivoluzione socialista. Solo Dio potrà, secondo il suo beneplacito, o fermarla o permetterla per farne scaturire libertà per la chiesa. Rimaniamo sereni e affidiamoci alla sua divina volontà”.<sup>99</sup>

Bello il seguente richiamo alla fedeltà originaria nell'attività missionaria in questa lettera inviata ai fratelli in partenza per l'America: “Cari e bravi figli, grande è la gioia che provo sapendo che voi state per salpare dai lidi della Francia, dove sempre più frequenti si fanno le minacce della persecuzione e state per andare in quelle terre, per volontà divina, con il sostegno della benedizione apostolica, non solo sorretti dalla vostra sacerdotale giovinezza ma anche per ivi portare le sante osservanze della vita canonica. Dio benedica la vostra santa missione! Fate del tutto per rispondere ai richiami del suo cuore, rimanendo fermi e irremovibili verso il nostro istituto, le sue regole, le sue venerabili usanze e tradizioni. Nutrite per la vostra congregazione una tenera e filiale dedizione. Dio vuole che per mezzo vostro sia conosciuta, amata, consolidata e feconda in vocazioni in queste regioni dove la vita religiosa rifiorirà con la vita del clero apostolico, fonte di salvezza”.<sup>100</sup>

Nel cammino di realizzazione per le nuove fondazioni non mancano momenti di prova, come nel caso di fr. Théophile: “Dio ha chiamato a Sé un santo ragazzo, primizia delle nostre case in Canada, fr. Théophile Epinard, che è annegato nel fiume Rivière-Rouge. Sia sempre benedetta la divina volontà! Ho molto pianto per questo caro e angelico figlio di vent'anni. Chorus sanctorum proclamat, turba virginum invitat: mane nobiscum in aeternum.”<sup>101</sup>

---

<sup>97</sup> a dom Paul Benoît, 13 giugno 1899

<sup>98</sup> a dom Paul Benoît, 21 novembre 1899

<sup>99</sup> a dom Paul Benoît, 29 novembre 1899

<sup>100</sup> ai miei cari figli nel giorno del loro imbarco per l'America 25 settembre 1905

<sup>101</sup> a Raymond Bouvet, 14 agosto 1899